UNIBED MATERASSI
L'ORIGINALE

Venerdì 16 luglio 2021 ANNO V n. 29 [208]

il7 MAGAZINE

BRINDISI
GIÀ CAPITALE D'ITALIA



Il nuovo primario avvia il percorso di cambiamento: riorganizzazione dei turni ma anche una diversa planimetria degli ambulatori Per intervenire più in fretta ed evitare scene come questa

Pronto soccorso inizia la terapia

SETTIMANALE DI CRONACA, POLITICA, CULTURA E SPORT



Nuovarredo

DA COSA NASCE CASA

TASSOZERO VERO

PAGHI FINO A 3 ANNI IN COMODE RATE
TAN E TAEG 0%

FRANCAVILLA FONTANA (BR) - TARANTO - LECCE - SURANO (LE) - PARABITA (LE)
FOGGIA - BARI - MONOPOLI (BA) - MOLFETTA (BA) - BARLETTA (BAT)
MATERA - POLICORO (MT) - POTENZA - SANSEPOLCRO (AR) - CORSICO (MI)

*Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per tutte le condizioni economiche e contrattuali, fare riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori (cd. SECCI) sul sito www.cofidis.it. Esempio rappresentativo di un prestito finalizzato con prima rata a 30 giorni di importo pari a € 3000,00 (Importo totale del credito) da rimborsare in 30 mesi, con rate mensili da € 100,00 cadauna, TAN fisso 0,00% - TAEG 0,00%. Spese accessorie: spese di istruttoria € 0,00, spese di incasso rata € 0,00, imposta di bollo sul contratto € 0,00, spese invio Rendiconto € 0,00 oltre a imposta di bollo pari a € 0,00 per importi superiori a € 77,47 per ogni invio. Totale da rimborsare € 3.000,00 (Importo totale dovuto). Importo massimo finanziabile € 10.000,00. Offerta valida dal 01 Giugno al 30 Giugno 2021. La richiesta di finanziamento è soggetta alla valutazione da parte di Cofidis S.p.A.



Racconti al balcone
Ida de Giorgio

La grande Maga Tarocca e il futuro da principessa

La "Grande Maga Tarocca, che tutto del futuro azzecca", come recitava la targa scritta a mano sulla porta della sua casa, si chiamava Cosimina Guadalupi ed era nata a Brindisi. Il quando lo sapevano in pochi, perché la maga millantava un'età centenaria imprecisata, che la collocava amica intima di Cleopatra, confidente di Agrippina e persino ancella alla corte della regina di Saba. Una vita eterna, insomma, a garanzia della sua immensa conoscenza del mondo e delle origini orientali, perché, si sa, per essere maga credibile devi avere provenienza esotica. In realtà, la sua era una conoscenza infarcita di peplum in bianco e nero e romanzetti d'amore, che le avevano riempito la testa di fantasia e di sogni. Ma, anche questo, lo sapevano in pochi. Aveva deciso di vivere prevedendo il futuro dopo che, all'età di circa dieci anni, vedendo un marinaio appena sbarcato con la barba lunga e gli occhi da lupo, lo indicò alla cugina zitella come colui che le avrebbe cambiato la vita, giusto per prenderla in giro. La donna, ormai rassegnata a farsi monaca in mancanza d'altro, ammiccò speranzosa e invitante allo sconosciuto, che rispose con grande trasporto. In effetti, la profezia si rivelò esatta. La cugina si ritrovò incinta e il marinaio ripartì ignoto come era arrivato, ma nessuno poté contestare che la vita della donna fosse cambiata.



Nel dubbio che si trattasse veramente di poteri divinatori e non di coincidenza sventurata, la nonna, che sapeva leggere le carte e i fondi del caffè o della cicoria molto più economica ma egualmente precisa, le insegnò il significato delle figure e le profezie che potevano ricavarne. La giovane Cosimina decise di scegliere un nome d'arte che facesse riferimento proprio agli Arcani maggiori, così che tutti sapessero qual era la sua specialità. Il pensiero che Tarocca fosse sinonimo di falsità non le suscitò alcuna preoccupazione, convinta com'era della precisione delle sue previsioni. La sua carriera partì alla grande. Se il parroco curava l'anima e il medico il corpo, la grande maga Tarocca elargiva speranza. Perché, dopo essersi resa conto che le carte non davano solo buone sentenze, decise che non era il caso di far preoccupare anzitempo la gente e così infiorettava qualsiasi responso, così da rendere felici tutti quelli che le chiedevano lumi sulle proprie faccende. Il giorno che il camioncino del Magico Elisir del dottor Rococò passò da Brindisi, era già una signorina bella e fatta.

Sentendo parlare del giovane che vendeva lo sciroppo miracoloso, buono tanto per far ricrescere i capelli quanto per curare i calli, si incuriosì, ritenendolo un segno del destino. Le ultime carte che aveva scelto per sé erano il Carro e gli Amanti, non poteva essere una coincidenza. Il bell'Antonio Rococò dal baffo fluente le fece l'occhiolino e Cosimina si illuminò. Lui le confessò di essere un medico falso e lei gli rivelò di essere una maga vera. Un paio di giorni dopo si sposarono con tanto di corteo e con la banda in pompa magna. Il prete aveva qualche dubbio su quella unione così frettolosa, ma la notizia che la sposina avrebbe seguito il futuro marito lo convinse, perché la considerava una pericolosa concorrente. Si era accorto da tempo, infatti, che le sue omelie sulle folgori del signore scagliate contro i peccatori venivano vanificate dalle rosee previsioni della maga Tarocca, che assicurava felicità e fortuna nell'aldiquà e nell'aldilà. Il pranzo di nozze fu a base di orecchiette con le rape, che di più non c'era a quei tempi, ma tutti bevvero a fiumi il Magico Elisir, il cui unico effetto certo era dovuto alla fermentazione alcolica della frutta che conteneva. Terminati i festeggiamenti, Antonio Rococò mise in moto, partì e nessuno li vide più. Per tutta la vita girarono per fiere e mercati, offrendo sogni e speranze, finché non si ritirarono in un piccolo paese sul mare, in una casetta dalle persiane blu. Qui lui sorseggiava il suo elisir guardando il tramonto e lei continuava a condividere il suo dono con quanti le si rivolgevano alla ricerca di risposte. E fu proprio mentre cenavano davanti al mare che un'auto misteriosa si fermò davanti alla loro casa. La principessa di un paese lontano richiedeva i servigi della grande maga Tarocca. Cosimina si spaventò, fino ad allora aveva predetto buone nuove a poveri disgraziati ai quali bastava poco per essere soddisfatti, ma cosa mai poteva raccontare a qualcuno che aveva già tutto? Li leggeva i giornali: viaggi e feste, gioielli e abiti meravigliosi, ogni desiderio esaudito.

Ma la curiosità era più forte della paura. La ragazza era molto bella e triste, la domanda era la stessa che tutte le giovani donne hanno in mente. Maga Tarocca si chiese quante possibilità ci fossero che una principessa restasse zitella, ma evidentemente la ricchezza non dava garanzie al cuore. Decise di comportarsi come sempre. Le fece scegliere tre carte, le osservò qualche secondo, unì i palmi delle mani, sospirò con gli occhi chiusi e disse: "L'amore c'è stato. O c'è. O ci sarà. Maga Tarocca lo sa. Questa è l'unica certezza che conta. A cosa ti serve sapere quando? Se c'era già, sarà una meravigliosa scoperta capirlo adesso. Se c'è ora, ascolta il tuo cuore, batte già più forte di prima. E se ci sarà, l'attesa è la parte più bella. Così ha parlato Maga Tarocca. Il buon Dio pensa a te e ti benedice. Namastè". Perché, di fronte ad una principessa titolata, era molto meglio scomodare due religioni invece di una sola. Per un attimo, ma solo per un attimo, la nobile signorina la guardò pensierosa, poi si aprì in un luminoso sorriso.

Cosimina se ne tornò a casa con una bella ricompensa e, poco tempo dopo, la principessa annunciò le sue nozze con un conte suo amico d'infanzia, a conferma che l'amore ci stava prima, c'era durante e ci sarebbe stato anche dopo. Almeno per un po'. La fama di Maga Tarocca aumentò smisuratamente, ma lei continuò a vivere nello stesso posto e a dare un po' di felicità a chi gliela chiedeva. Se vi capita di passare da quel paesino di mare, sopra una porta dipinta di blu, c'è ancora l'insegna sbiadita. La casa è ormai diroccata e non sembra abitarci più nessuno, ma tutti giurano che Maga Tarocca è ancora lì a leggere le sue carte, come aveva già fatto con Cleopatra, Agrippina, la regina di Saba e la giovane principessa triste.

Spazi riorganizzati, percorsi più rapidi e nuovi medici: una rivoluzione per un reparto in agonia da anni



Il nuovo primario Vincenzo Marcone detta i tempi della ripartenza per evitare attese da incubo e ottimizzare i tempi dei ricoveri quando necessari

di **Marina Poci**

Nuova modulazione planimetrica degli spazi; aggiornamento dei percorsi diagnostico-terapeutici-assistenziali già esistenti o elaborazione di nuovi, qualora non presenti; acquisizione di nuove professionalità con competenze specifiche nell'ambito delle urgenze/emergenze e continuo aggiornamento formativo del personale; potenziamento dei percorsi sul dolore toracico e sulla violenza di genere; umanizzazione delle cure con possibilità, compatibilmente con l'urgenza rilevata, di interagire telefonicamente con i parenti ai quali non è più consentito come una volta di sostare in reparto accanto ai pazienti: sono questi gli ingredienti di quella che potremmo battezzare "cura Marcone", dal nome del nuovo primario del Pronto Soccorso dell'ospedale Perrino di Brindisi, Vincenzo Marcone, da poche settimane insediatosi nel ruolo che, siamo pronti a scommettere, nessun collega gli invidia.



Proveniente dal Pronto soccorso dell'ospedale regionale Umberto Parini di Aosta (nel quale faceva parte, in qualità di esperto nella gestione della patologia, della Syncope Unit, una unità multidisciplinare di eccellenza nel trattamento della sincope) e precedentemente da Pesaro e da Ivrea, Marcone ha annunciato una rivoluzione copernicana nella gestione del reparto con l'obiettivo di ottimizzarne le prestazioni, migliorare la presa in carico dei pazienti e, di conseguenza, ridurre i tempi di attesa, vero e proprio calvario di quanti sono obbligati ad accedere al Pronto Soccorso dell'ospedale brindisino.

Che situazione ha trovato, appena arrivato all'ospedale Perrino? Quali le criticità da affrontare più velocemente?

"Ci sono diverse criticità sulle quali intervenire, ma credo che il problema da risolvere per primo sia l'estrema carenza di medici. È una questione che interessa tutta



di competenza proprio i pazienti cosiddetti "fast track". Vedremo come andrà nelle prossime settimane, tenuto conto che, con l'arrivo dei turisti, è possibile che si arrivi anche ad un incremento del 10-20% di accessi nelle 24 ore".

Per una provincia di circa 400.000 abitanti, che in estate arriva a registrare anche il doppio delle presenze, sembra un dato accettabile.

"Quell'unità in più sicuramente ci aiuta a gestire meglio le cose anche se, in realtà, siamo ancora fermi ad 1/3 dell'organico medico previsto. Peraltro, a seguito di concorso, arriverà tra poco un urgentista, grazie al quale avremo in reparto proprio la figura accademicamente formata per gestire le emergenze. Poi ne arriverà un altro a settembre".

Sembra di capire che la formazione è una delle questioni a cui tiene di più.

"È fondamentale, soprattutto in un reparto come il nostro, nel quale le decisioni vanno prese rapidamente. Io sono specializzato in Pneumologia e mi interesso soprattutto del trattamento dell'insufficienza respiratoria in emergenza (nell'ospedale nel quale lavoravo precedentemente ero, infatti, il referente per questa patologia). Proprio in questi giorni io stesso sto tenendo un corso sull'argomento e sono molto soddisfatto della risposta del reparto. Una formazione accurata ci permette una maggiore tranquillità non soltanto nel curare il paziente

Sopra l'ingresso del pronto soccorso del Perrino, qui a destra una situazione d'affolamento molto frequente, a sinistra il nuovo primario Vincenzo Marcone

l'Italia, probabilmente a causa di una cattiva programmazione, a livello nazionale, delle scuole di specializzazione. Sicuramente ci sono carenze in tutti i reparti, ma i pronto soccorso sono sempre quelli che soffrono maggiormente. Quando sono arrivato a Brindisi, per ogni turno c'erano soltanto due (soltanto a volte tre) medici, a far fronte a una media di circa centoquaranta accessi al giorno. Da qualche giorno, e sono molto felice di poter dare ai nostri pazienti la buona notizia, stiamo sperimentando soluzioni diverse, in particolare la presenza di un terzo medico nella fascia di maggiore affluenza (cioè dalle 10 alle 18). Devo dire che la scelta ha dato riscontro discreti, soprattutto per quanto riguarda i tempi di attesa dei codici con priorità non alta, quali il verde e il bianco. Con un medico in più, riusciamo con maggiore velocità a trattare e mandare nell'ambulatorio



(chiedendo le consulenze e gli esami strumentali più appropriati), ma anche nel dimetterlo, rinviandolo alle cure domiciliari."

Su cos'altro state intervenendo?

"Sono arrivato in piena pandemia e ho dovuto affrontare immediatamente il serio problema della temporanea assenza di spazi per l'osservazione del paziente in attesa di ricovero. In questo momento stiamo studiando con la direzione una nuova organizzazione planimetrica del pronto soccorso, che aumenti lo spazio per il trattamento dei codici rosso e giallo. Poi c'è anche la struttura esterna, attrezzatissima con monitor e dotata di pressione negativa, che ci darà la possibilità di assistere i pazienti in maniera più confortevole".

Nelle sue prime dichiarazioni ha parlato anche di riconsiderare alcuni diversi percorsi di accesso, per speciali categorie di pazienti e per particolari patologie.

"Ci sono dei percorsi già ben strutturati e altri che stiamo approfondendo e aggiornando per renderli più funzionali alle esigenze dei pazienti, coinvolgendo le giuste figure. Mi riferisco, per esempio, ai percorsi "violenza di genere" e a quello "dolore toracico" per il pronto soccorso e l'osservazione breve intensiva, che nulla vuole togliere al percorso "dolore toracico" già esistente, ma certamente lo completa. D'accordo con alcuni primari, stiamo definendo percorsi diagnostici terapeutici assistenziali, cosiddetti PDTA, per ottimizzare la gestione dei ricoveri".

Molti medici e scienziati (specie quelli che si occupano di tutela dell'ambiente) ritengono che quella da Covid-19 non sarà l'ultima pandemia nel futuro dell'umanità: ritiene che in quest'ottica sia possibile (o necessario, magari) mantenere negli accessi ai pronto soccorso, anche negli anni a venire, la distinzione tra percorsi presunti infettivi e percorsi ordinari?

"In questo momento io non sento di poter dare una risposta in termini definitivi a questa domanda. La situazione non si è ancora stabilizzata, le strutture Covid sono ancora transitorie, perciò ipotizzare il futuro di alcuni reparti è prematuro. Da primario, mi preoccupa di più quello che accadrà al mio reparto tra un mese e non quello che potrà accadere tra due o tre anni".



Ha fatto riferimento alla figura del medico urgentista: chi è e come si forma?

"Da qualche anno abbiamo una scuola di formazione apposita per questa figura professionale e, da medico di pronto soccorso, non posso che essere felice di questa istituzionalizzazione. L'urgentista è fondamentalmente uno specialista addestrato a riconoscere le urgenze, anche se non sempre a trattarle. Ha una altissima capacità diagnostica, perché in tempi brevissimi deve chiedere i giusti esami e le giuste consulenze ed è abituato ad interagire con gli specialisti giusti per una migliore gestione del paziente. Una delle caratteristiche dell'urgentista è la sua capacità di utilizzare al meglio gli strumenti tecnologici di ultima generazione, primo tra tutti l'ecografo, che io definisco il migliore amico dell'urgentista".

Che tipi di competenze ha?

"È un medico che ha appreso durante il corso degli studi come saper riconoscere e gestire le varie tipologie di urgenze. Non si sovrappone allo specialista, ma lo coadiuva in una prima fase della diagnosi e del trattamento, stabilizzando il paziente. È anche bene chiarire che quella dell'urgentista è una figura diversa da quella del rianimatore-anestesista, con il quale collabora, ma che non vuole sostituire".

Secondo le ultime statistiche, le due specializzazioni mediche meno ambite sono medicina d'urgenza e anestesia e rianimazione. Come spiega questo dato?

"È un dato su cui noi medici discutiamo molto. Parlando con altri primari, è venuto fuori che alcuni colleghi, dopo anni di

pronto soccorso, hanno addirittura virato verso reparti medici come geriatria o medicina interna. Purtroppo è un'inversione di rotta che registriamo da molti anni. Si tratta di specialità che comportano un lavoro logorante, non tutti sono disposti ad accettare una vita così stressante. Poi sicuramente ci sono altre motivazioni".

Qualcuno, un po' maliziosamente, giustifica questa scelta con la impossibilità di esercitare la professione privata e, quindi, di avere un'entrata economica ulteriore…

"Non posso negare che questo sia uno dei motivi. Ma ne aggiungo un terzo, da non sottovalutare: il contenzioso legale che coinvolge i medici è prevalentemente legato agli interventi in urgenza ed emergenza e alla gestione dei casi acuti. Siamo i medici più esposti, non tutti riescono ad affrontare questa pressione. È una specialità particolare".

Eppure Vincenzo Marcone da San Giovanni Rotondo l'ha scelta e, tra 118 e pronto soccorso, continua a praticarla: perché?

"È quello che volevo fare da ragazzino, non riesco a pensare di essere un medico diverso da quello che sono diventato e di lavorare in reparto. La positiva scarica di adrenalina che si avverte, il gusto di sentirsi utile, la mente che deve cercare una soluzione in pochissimo tempo, il credere profondamente in questa professione: senza nessuna retorica, era il mio sogno".

Qual è l'intervento più pericoloso e quale il più doloroso con cui si è misurato?

"Ci sono molti interventi che potrei citare, ma ne scelgo due. Tanti anni fa, nel centro di Aosta, un tir entrò letteralmente in un condominio: sicuramente anche per noi soccorritori fu una giornata infernale. Il mio ricordo più doloroso, invece, riguarda certamente il primo soccorso prestato ad una donna che era stata sfregiata con l'acido dal suo compagno: una situazione che ho gestito dall'inizio alla fine e che mi ha turbato profondamente. Sono stato chiamato in reperibilità e ho trovato una ragazza il cui volto bellissimo era stato deturpato vigliaccamente dall'uomo che diceva di amarla. Non lo dimenticherò mai".

Durante le fasi più acute della pandemia, invece?

"Ho avuto pazienti in grave insufficienza respiratoria, che sino a mezza giornata prima di arrendersi al virus mandavano tranquillamente messaggi con il cellulare o sorridevano ai parenti durante il trattamento di ventilazione assistita tramite cpap, mentre la saturazione scendeva incontrollabilmente. Noi sanitari ci guardavamo impotenti, perché molti di loro peggioravano rapidamente e gravemente, nonostante tutti i trattamenti".

È notizia di questi giorni che in Francia sono state previste restrizioni per i non vaccinati contro il Covid-19: come valuta questi provvedimenti e cosa pensa, in particolare, sull'obbligo vaccinale per il personale sanitario?

"Credo che siano giuste le sanzioni disposte nei confronti di chi non si vaccina. Vogliamo far collassare gli ospedali? Vogliamo nuove chiusure generalizzate che metterebbero ancora più in crisi l'economia? Immagino che la risposta di tutti sia "no". Il virus è aggressivo, noi dobbiamo esserlo di più: l'unico strumento che abbiamo è la vaccinazione, l'opzione più ragionevole e accettabile per tutti".

Compiamo un esercizio di chiaroveggenza: come immagina il pronto soccorso dell'ospedale Perrino da qui a un anno?

"Pieno di medici giovani, adeguatamente formati e molto motivati, che scrivono articoli di medicina d'urgenza sulle riviste scientifiche per condividere la loro esperienza con i colleghi in Italia e all'estero. Un pronto soccorso dinamico, con una buona attrezzatura tecnologica e una serie di sale che ci permettano di differenziare le urgenze. Io ci credo: bisogna lavorare, credere nei cambiamenti e avere pazienza che i cambiamenti approntati facciano il loro corso".



Donare è facile, bastano 10 minuti. Donare è sicuro, per te e per gli altri.
Chiedi informazioni al Centro Trasfusionale di Brindisi e prenota al numero
0831 537274

Le nuove case di via Torretta senza gas e acqua calda Ma con l'umido

Brutte sorprese per i residenti di Parco Bove che hanno lasciato le vecchie baracche



di **Lucia Pezzuto**

Nuove case popolari alla zona Torretta di Brindisi, consegnate due mesi fa manca ancora l'allaccio al gas, l'acqua calda e si allarga una perdita d'acqua in una delle colonne portanti. Sono andati via da Parco Bove in tutta fretta, hanno lasciato le baracche nelle quali vivevano da anni nella convinzione di aver risolto tutti i loro problemi, ma anche nei nuovi alloggi popolari assegnati dal Comune di Brindisi non mancano le beghe. Le chiavi delle nuove case comunale sono state consegnate lo scorso 10 maggio, cinquanta appartamenti, nuovi di zecca, per altrettante famiglie, tra queste anche 28 nuclei famigliari che per intere generazioni hanno abitato nelle baracche fatiscenti di Parco Bove. Altre 18 agli aventi diritto della graduatoria approvata a luglio 2020 mentre quattro sono rimaste vuote, e sono quelle destinate alle persone con disabilità, e saranno assegnati a breve, attraverso il bando di mobilità. L'entusiasmo per le nuove case tuttavia si è smorsato subito non appena dopo il trasloco le famiglie hanno scoperto che l'allaccio alla rete del gas non era stata fatta. "Sin dal primo giorno abbiamo fatto presente questo problema al Comune di Brindisi- dicono i nuovi inquilini- ma ci è sempre stato detto che in breve tempo il problema sarebbe stato risolto. Sono passati due mesi e siamo ancora qui senza gas e senza acqua calda. Nel frattempo sono nati anche dei bambini e le mamme sono costrette a lavare i neonati con l'acqua riscaldata sul fornello del gas". Il problema è piuttosto serio e nonostante le rassicurazioni del Comune le famiglie sono sfiduciate anche perché nel frattempo sono emersi tanti altri intoppi tra i quali una perdita d'acqua nella colonna portante che causa infiltrazioni e fa marcire l'intonaco. "Abbiamo avuto già diversi incontri con i residenti e lo stesso comitato di Parco Bove- spiega l'assessore comunale Mauro Masiello- ed abbiamo detto loro che il Comune in questo caso è sollevato da ogni respon-







IMMAGINI L'intonaco che cade dai nuovi appartamenti, in basso un collegamento di fortuna con una bombola di gas perché ancora le case non sono allacciate alla rete di distribuzione

sabilità. Il nostro compito era quello di assegnare le abitazioni ma qualsiasi guasto o disguido va comunicato alla ditta costruttrice. Il problema del gas è legato alla mancanza di documenti che gli impiantisti dovevano consegnare alla ditta che ha eseguito i lavori e che di conseguenza si sarebbe occupata dell'allaccio. La ditta, che tra l'altro si è mostrata molto collaboratrice, è stata sollecitata. Così pure per i guasti che nel frattempo sono stati rilevati. Personalmente, nel corso dell'ultimo incontro con i residenti ho chiesto loro di compilare delle schede con tutte le segnalazioni che poi consegnerò alla ditta". Ora la ditta nelle scorse settimane avrebbe già effettuato dei primi sopralluoghi alla presenza dei tecnici comunali proprio nell'intento di prendere contezza di quelle che sono le riparazioni da fare ma nel frattempo le famiglie assegnatarie degli alloggi continuano a vivere nel disagio. "Non è regolare che in cucina si tenga la bombola del gas- dicono- è pericoloso. Per non parlare di tutte le cose che non vanno bene. L'ascensore si rompe in continuazione e l'intonaco a causa delle infiltrazioni ha cominciato a cedere".
E dire che i cinquanta appartamenti del complesso della Torretta visti dall'esterno sono veramente belli, si trovano in quattro edifici con case di diversa tipologia dai 45 ai 90 metri quadrati. Alcune sono state realizzate per ospitare famiglie che, come dicevamo, hanno componenti diversamente abili. Sui terrazzi sono stati installati i pannelli fotovoltaici per il riscaldamento dell'acqua ed i solai dotati di cappotto termico, che garantirà un notevole risparmio energetico e di inquinamento atmosferico. E' stato realizzato anche una piazzetta attrezzata con altalena per bimbi diversamente abili ,uno scivolo e persino un campo da basket. La piazzetta, poi, è stata intitolata a Sandro Pertini, simbolo di legalità. Tuttavia non tutte le famiglie hanno lasciato Parco Bove. Nelle baracche restano ancora sette nuclei famigliari a cui sono state consegnate, come gli altri, le chiavi del nuovo alloggio ma che per un motivo o per un altro ancora non hanno traslocato. "Sette famiglie sono rimaste a Parco Bove, sono state censite dalla Polizia Locale- dice Masiello- chi più chi meno ha una scusa per non lasciare le vecchie abitazioni e di conseguenza noi non possiamo gettare a terra le baracche. Non solo, c'è anche una importante perdita d'acqua che il Comune continua a pagare con grave danno per le casse comunali. Abbiamo necessità di sgomberare le vecchie abitazioni e fare pulizia, solo così possiamo costruire nuovi alloggi popolari e non perdere il finanziamento". In pratica tutt'area di Parco Bove sarà destinata alla costruzione di nuovi alloggi comunali per i quali il Comune di Brindisi ha già intercettato il finanziamento, da qui l'urgenza di demolire e bonificare. Sono stati, infatti, finanziati 3milioni di euro per realizzare 30 alloggi popolari proprio tra Parco Bove e Paradiso. Nell'ambito del "Programma dell'Abitare Sostenibile e Solidale", la Regione Puglia ha finanziato i progetti proposti dal Comune di Brindisi, realizzati in collaborazione con Arca Nord Salento, per un importo complessivo di oltre 3 milioni di euro. Le somme saranno destinate: alla realizzazione di un programma costruttivo su aree comunali denominate "Parco Bove" di circa 15 alloggi di edilizia residenziale pubblica di proprietà comunale e 15 alloggi di proprietà dell'Agenzia Arca Nord Salento, in via Galileo Galilei; alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria nell'ambito di insediamenti di edilizia residenziale pubblica, a servizio dell'area ex Parco Bove, del quartiere Paradiso, e dell'area relativa al quartiere CEP Paradiso. "E'una ferita per questa città avere ancora queste baracche che vivono in condizioni igieniche e di salute precarie- disse il sindaco di Brindisi, Riccardo Rossi, lo scorso 10 maggio quando furono consegnati i nuovi alloggi- oggi con l'assegnazione di questi appartamenti contiamo di chiudere questa vicenda perché poi passeremo a demolire queste baracche, a riqualificare questo quartiere. C'è già un altro progetto per la costruzione proprio lì per la costruzione di altre due palazzine per l'edilizia residenziale pubblica. Altri trenta appartamenti".

Materdomini, la gestione della spiaggia fa gola Ma si partirà ad agosto

Ben 13 offerte sono pervenute al Comune per i servizi di ristorazione e intrattenimento: affidamento alla «Food & Beverage» di Moscatelli

di **Lucia Portolano**



Forse manca davvero poco. Nei primi dieci giorni di agosto dovrebbe aprire la spiaggia di Cala Materdomini con i relativi servizi ristoro e di intrattenimento. Ci sono voluti oltre sette anni per realizzare il primo lido pubblico comunale. Sette anni per un piccolo tratto di sabbia e mare sul litorale nord di Brindisi. Un iter lungo che ha visto susseguirsi tre amministrazioni comunali, per un progetto ideato e approvato durante il governo Consales. Forse questa è davvero la volta buona, anche se ormai saranno trascorsi oltre due mesi dall'inizio della stagione turistica.

L'ultimo cronoprogramma prevede per il 28 luglio la consegna al Comune dell'intero impianto della spiaggia da parte dell'azienda che sta realizzando le opere. I tecnici comunali dovranno poi provvedere al collaudo. Subito dopo l'amministrazione consegnerà le strutture del punto ristoro e degli altri servizi alla ditta che si è aggiudicata il bando per la gestione delle aree per tre anni, rinnovabile per altri due. Da quel giorno i bagnanti potranno usufruire dell'arenile, e nel frattempo la ditta aggiudicatrice stabilità l'apertura dei servizi. In questi giorni si stanno ultimando i lavori per l'ultimo box, proprio quello che deve ospitare il punto ristoro, cioè il ristorante e il bar. Il 20 luglio scadranno i 30 giorni dall'aggiudicazione del bando di gara per la gestione dei servizi, trascorso quel termine non si potrà più presentare ricorso.

All'avviso pubblico per la gestione di strutture e servizi di ristorazione e intrattenimento delle aree di Cala Materdomini –Bocche di Puglia hanno partecipato 13 soggetti, 13 offerte infatti sono arrivate al Comune di Brindisi. Si è classificato primo Food e Beverage di Elia Moscatelli, il titolare del Bar Eden a Bozzano e di due ristoranti a Corso Roma. Oltre a lui ha presentato un'offerta anche suo figlio. Padre e figlio si erano già aggiudicati in passato i chioschetti comunali di via Americo Vespucci al quartiere Casale. A questi avevano poi rinunciato in quanto lo avevano considerato un investimento poco conveniente. La ditta vincitrice si occuperà del punto ristoro, quindi del bar e del ristorante, ma anche di organizzare eventi e attività di intrattenimento. Senza alcun limite.

Moscatelli si è aggiudicato la gara con una proposta di 41mila euro all'anno. Secondo classificata l'Ati 0831 srl- Nita risto srl- Pro loco Brindisi con 40555euro, terza l'Ati Ldl service srls con Med service srl (40200). Hanno presentato un'offerta anche New Eden srl (35100 euro), Beach one (35mila euro), Ferrante Aporti (29999 euro), Enoteca Spinelli Fedele (29800 euro), Tabaccheria Riv 73 di Fiorentino Giulio (21mila euro), Villa Giovanni srl di Mesagne (15mila euro), ditta Vista mare (15mila euro), Love Garden group srl di Mesagne, l'Ati Renna Massimo, Bagnato group, Costruzioni di Bagnato Gianfranco (12101 euro) e Pal & Pal srl (10500 euro). Nell'avviso pubblico l'amministrazione comunale ha specificato che l'ac-

IMMAGINI **Tre immagini che documentano la situazione del cantiere di Cala Materdomini mercoledì 15 luglio**



cesso alla spiaggia da parte degli utenti sarà libero e gratuito. Mentre nella concessione rientra il punto ristoro con annessi servizi igienici e le pertinenze di diversa superficie e porzioni di terreno. La scelta del concessionario è stata effettuata attraverso una procedura a evidenza pubblica con il criterio del miglior prezzo in rialzo. La concessione come si diceva avrà la durata di tre anni a far data dal verbale di consegna delle aree. L'amministrazione potrà estendere l'affidamento per altri due anni a suo insindacabile giudizio, tenuto conto dell'andamento della gestione e dei relativi risultati nel corso del primo triennio. Il concessionario prenderà in consegna le aree oggetto di concessione con tutti i beni mobili e immobili, impianti tecnologici, sistemi di video sorveglianza, installati a cura del Comune di Brindisi. Dovrà a custodire i beni, utilizzandoli in conformità alla loro destinazione e funzione, nonché a sostituirli, a propria cura e spese, in caso di deperimento e rottura e a restituirli al termine della concessione. Inoltre il concessionario, per l'intera durata della concessione, dovrà garantire la vigilanza e la guardiania nonché la pulizia giornaliera dell'arenile di Cala Materdomini; pulizia giornaliera e manutenzione dei servizi igienici, dei manufatti comunali, degli impianti tecnologici e delle aree a verde. I servizi di pulizia sono garantiti effettuando la raccolta differenziata dei rifiuti mediante allocazione di appositi contenitori ed avviando i rifiuti nei punti di raccolta indicati dall'Amministrazione Comunale. Nell'area dovranno essere allestiti a cura e spese del concessionario idonei contenitori a disposizione del pubblico per la raccolta differenziata di carta e cartoni, vetro e lattine, plastica, rifiuti organici e indifferenziati. Dovrà essere attivato un info point, con presidio per un minimo di 8 ore al giorno nei mesi di luglio e agosto e con presenza di personale con conoscenza della lingua inglese. L'avviso pubblico ha previsto anche la programmazione di attività turistiche giornaliere, principalmente legate alla fruizione del mare come vela, kayak, windsurf, educazione, kite, immersioni subacquee, almeno per i mesi di luglio e agosto; l'attivazione di connessione wi-fi; la programmazione di attività culturali ed esperienziali, come concerti al tramonto, esperienze all'alba, performance teatrali, presentazioni di libri. Dovranno essere utilizzati materiali sostenibili per l'allestimento dell'area esterna dedicata alla ristorazione e l'adeguamento all'eventuale impostazione grafica e di brand data dall'Amministrazione Comunale alla destinazione, affinché la spiaggia sia inserita in un più ampio progetto di marketing territoriale e valorizzazione turistica del litorale brindisino. Si chiede il coinvolgimento dell'associazionismo locale nella programmazione ed eventualmente nella gestione delle attività da svolgersi nell'arco dell'intero anno e per tutta la durata della concessione. L'aggiudicatario dovrà garantire queste attività e servizi. Anche se quando aprirà sarà passata oltre la metà della stagione estiva. Ma da queste parti, tempo permettendo, si va al mare sino a fine settembre.



Centro sportivo «Parodo» ora sul mercato: la Marina cerca partner per il rilancio



Il ministero della Difesa pubblica un avviso esplorativo per la realizzazione di un impianto polisportivo nella struttura di via Ciciriello

di **Lucia Pezzuto**

Il centro sportivo "Parodo" di Brindisi tra i sette asset immobiliari da dare in gestione, l'Amministrazione della Difesa, società in house del Ministero della Difesa, pubblica un avviso esplorativo finalizzato ad individuare operatori economici commerciali interessati a formulare proposte di finanza di progetto per la valorizzazione economica attraverso la realizzazione di centri sportivi e/o ricreativi. L'intera area inserita nell'elenco delle proprietà del Ministero è ubicata in via Ciciriello nell'area attigua al Circolo Tennis, prospiciente al nuovo Parco urbano Tommaseo.

"Si tratta – scrive l'Assessore allo Sport Oreste Pinto del Comune di Brindisi sul proprio profilo facebook – di una importante possibilità per accrescere la dotazione di centri sportivi della città di Brindisi che arriva da "Difesa e Servizi", società per azioni con socio unico il Ministero della Difesa, che opera per la gestione economica di beni e servizi derivanti dalle attività istituzionali" della Difesa che non siano direttamente correlate alle attività operative delle Forze Armate, compresa l'Arma dei Carabinieri".

Avviso esplorativo, che scadrà il prossimo 30 settembre, è finalizzato a individuare operatori economici commerciali interessati a formulare proposte di finanza di progetto per la valorizzazione economica di asset immobiliari dell'Amministrazione della Difesa in cui realizzare centri sportivi e/o ricreativi.

Nel caso del centro sportivo Parodo di Brindisi il sedime da valorizzare è un'aliquota di un più ampio compendio, in uso alla Marina Militare. Si tratta di un'area perimetrata di oltre 20.000 mq dove un tempo avevano sede un campo da calcio e due campi polifunzionali e due fabbricati già adibiti a depositi, magazzini e locali tecnici. Stando ai documenti la costruzione dell'intero complesso risale al 1970 la cui superficie totale è di circa 20.500 metri quadri che comprendono circa 200 metri quadri di superficie coperta e circa 20.300 metri quadri di superficie scoperta. Attualmente, si legge nell'avviso pubblicato dall'Amministrazione della Difesa la destinazione d'uso è di "Organismo di protezione sociale" ma stando alle intenzioni del Ministero della Difesa, la destinazione futura vuol essere quella di struttura sportiva e ricreativa.

La riqualificazione, la valorizzazione e lo sfruttamento economico dell'immobile dovrà avvenire con capitali privati, mediante procedura di finanza di progetto. Nell'ambito della valorizzazione potrà essere richiesto all'operatore economico, una volta divenuto assegnatario del bene di far parte di un network di operatori economici assegnatari di immobili della Difesa al fine di implementare sinergicamente l'efficacia della gestione. Stando a quanto prevede l'avviso gli interventi di riqualificazione, che eventualmente potranno essere proposti, dovranno avere a oggetto il risanamento, la manutenzione ordinaria e straordinaria, la messa a norma, l'adeguamento, la ristrutturazione, la nuova costruzione o realizzazione di infrastrutture e





Una vista dall'alto del centro sportivo Parodo della Marina militare: non solo piscina (in basso) ma anche un campo di calcio

impianti, previa bonifica ambientale e da ordigni bellici inesplosi, ove necessarie, al fine di realizzare il centro sportivo e ricreativo. Potranno essere valutate proposte che prevedano anche l'impiego di una parte, non maggioritaria, dell'immobile con altra destinazione d'uso, connessa alla principale attività per cui si manifesta l'interesse. Il valore delle concessioni da associare alla proposta di finanza di progetto eventualmente prodotta, dovrà risultare da apposito studio argomentato, realizzato dall'operatore economico interessato che dovrà illustrare il progetto di valorizzazione, l'investimento da operare, la remunerazione dell'investimento e l'attività economica da svolgere. Il canone annuo da proporre per la gestione economica e commerciale della struttura in concessione dovrà essere congruo anche in relazione agli incassi annui ipotizzati e derivanti dalla gestione economica stessa. In parole povere: il canone sarà stabilito anche in base agli incassi che la struttura potrà produrre. Il finanziamento dell'operazione economico-commerciale proposta dall'operatore dovrà avvenire con capitali privati propri o frutto di finanziamento, il cui piano di impiego e di remunerazione dovrà essere documentato in un piano economico finanziario . Il ristoro dell'impegno economico del privato, derivante dalla realizzazione delle opere di riqualificazione, verrà assicurato dai proventi che la gestione della struttura sarà in grado di generare, per un numero di anni pari alla durata proposta della concessione, non inferiore a sei anni e non superiore a diciannove anni 19 per ciascun immobile. Il soggetto potenzialmente interessato dovrà dimostrare, alla data di scadenza della presentazione della manifestazione di interesse, di:

essere in possesso di adeguata capacità economico-finanziaria in relazione all'immobile e all'attività proposta; gestire o avere gestito nell'ultimo quinquennio almeno una struttura avente, per finalità e tipologia, le medesime caratteristiche di quella richiesta, per ciascun immobile per cui si presenta manifestazione di interesse, ai sensi del presente avviso. La proposta infine dovrà: tenere conto dei vincoli eventualmente insistenti sugli immobili; verificare che le attività imprenditoriali che si dovranno esercitare nei citati immobili, dovranno essere compatibili con la destinazione d'uso degli stessi e con il prestigio, l'onore e l'immagine delle Forze Armate; contenere gli elaborati tecnici e progettuali sottoscritti da tecnico abili-



LE IMMAGINI L'area che il ministero della Difesa mette a disposizione di iniziative private

tato; essere sottoscritta dal legale rappresentante dell'operatore economico singolo o da tutti i legali rappresentanti degli operatori economici associati. In relazione all'iniziativa da realizzare l'operatore economico dovrà assumere ogni alea economica e finanziaria nonché responsabilità giuridica.

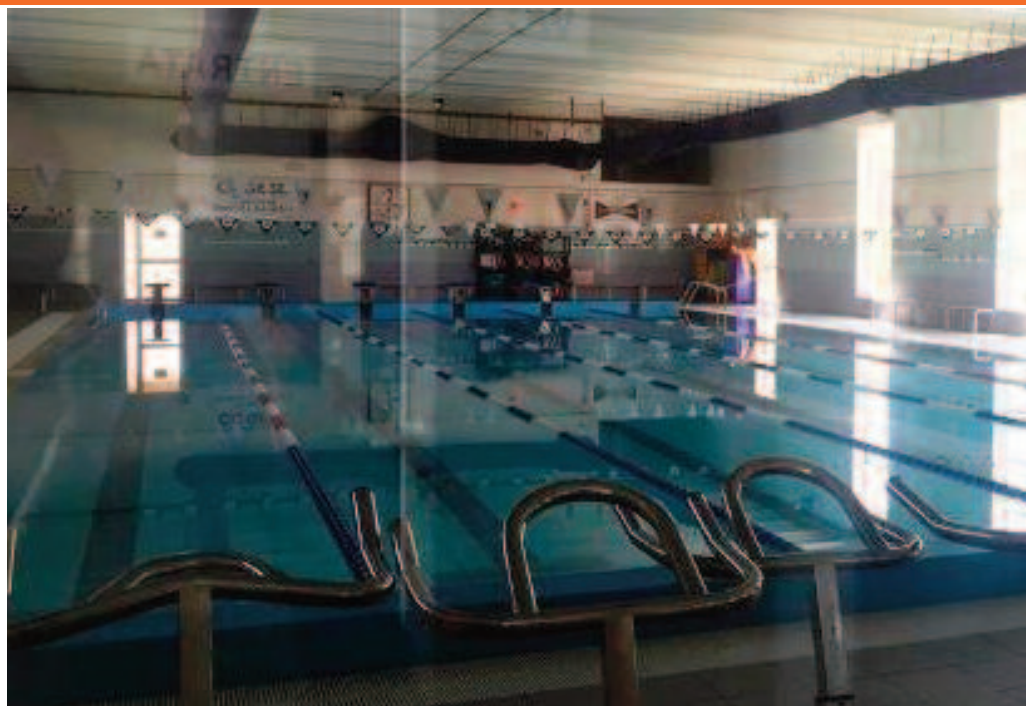
Si specifica che in sede di confronto competitivo verrà elaborata, dalla Stazione Appaltante, una "matrice dei rischi" che verrà allegata alla bozza di convenzione al fine di prevedere la gestione di eventuali criticità. Difesa Servizi S.p.A. ha, inoltre, stipulato un Protocollo d'intesa con l'Istituto per il Credito Sportivo (I.C.S.) per sviluppare un intervento sinergico teso a favorire la sostenibilità economico-finanziaria e il supporto finanziario per la realizzazione delle iniziative, promosse dalla Società, inerenti la valorizzazione e gestione del patrimonio immobiliare del Ministero della Difesa nei settori dello sport e della cultura. L'I.C.S. è banca pubblica ed ente di diritto pubblico con gestione autonoma che opera nel settore del credito per lo sport e per i beni e le attività culturali attraverso l'esercizio dell'attività bancaria e ogni altra forma di attività finanziaria ed in particolare concedendo finanziamenti per la realizzazione, ampliamento, ristrutturazione, messa a norma, efficientamento energetico di impianti sportivi e per la costruzione, ristrutturazione e miglioramento di luoghi e immobili destinati ad attività culturali o strumentali ad essa o immobili storici vincolati. L'I.C.S. può finanziare ogni altra attività e investimento connessi al settore dello sport e dei beni e delle attività culturali. In tali settori l'I.C.S. può svolgere, direttamente o indirettamente, attività di consulenza, anche tecnica, nonché qualsiasi altra attività consentita alle banche.

I concessionari degli immobili pubblici quindi gestiti da Difesa Servizi S.p.A., potranno chiedere finanziamenti all'I.C.S. per la realizzazione, nei settori dello sport e della cultura, di interventi di riuso, riqualificazione e recupero degli immobili oggetto di valorizzazione, con particolare riguardo:alla messa in sicurezza, ivi incluse le misure normativamente previste per fronteggiare l'attuale situazione emergenziale da COVID-19; all'efficientamento energetico e la sostenibilità ambientale; all'abbattimento delle barriere architettoniche che ne limitano l'accessibilità; all'implementazione tecnologica.




MURO TENENTE
APPIA IN TABULA
impact
Venerdì 16 luglio 2021
h. 21.30
Parco dei Messapi
di Muro Tenente
Mesagne/Latiano - Br
Elius Inferno & The Magic Octagram


BRINDISI PERFORMING ARTS
21 Giugno - 6 Agosto 2021
AlphaZTL
KIDS
campus artistico con Paola Giglio
Dal Lunedì al Venerdì dalle h 7:30 - 13:30 | ASD Cedas Avio Brindisi
Il campus è rivolto a bambini dai 3 ai 12 anni
Info e prenotazioni: brindisiperformingarts@alphaztl.com / 3206174123 - 3510132214
www.brindisiperformingarts.com



Piscine comunali, nessuno le ha volute acquistare E ora rischiano di diventare ruderi

Fallito il progetto del Comune di metterle in vendita: i bandi sono andati deserti. A rischio anche la soluzione-tampone di affidare in gestione quella di Sant'Elia a un privato Ancora più a rischio l'impianto di Masseriola

di **Lucia Portolano**

Gli impianti sono messi male, troppi lavori da fare e nessuno vuol comprare la piscina comunale di contrada Masseriola. La migliore in città per grandezza e profondità. Il Comune l'ha messa tra i beni da vendere per fare cassa, ma ogni volta il bando è andato deserto. Oggi vale ancor meno rispetto al primo bando di vendita. Il rischio è che venga svenduta ad un privato, o che sia lasciata all'abbandono e al degrado, come si trova ora. La piscina si trova nei pressi del palazzetto, accanto al campo di atletica e a due passi del nascente Palaeventi. Da tempo l'amministrazione comunale parla di una cittadella della sport da concentrare in quella zona, ma intanto le condizioni in cui si trovano oggi questi impianti sportivi raccontano di un destino diverso.

Nessuno in realtà ha voluto neanche comprare la piscina comunale di Sant'Elia, quella che da sempre era stata gestita dalla società Marimisti sino a quando il Comune non ha deciso di metterla in vendita. Anche in questo caso il bando è andato deserto. Nel frattempo lo scorso anno si era trovata una soluzione tampone per riaprire la struttura. Il Comune aveva emesso un avviso pubblico per la gestione di un anno della piscina. Era arrivata una sola offerta, quella della società Feel good che a Cellino San Marco gestisce un centro benessere con tre piscine. L'impianto era stato messa in vendita ad un prezzo di base d'asta di 725mila euro. Ma agli addetti ai lavori è sembrato troppo caro e così il Co-





Qui accanto la piscina di Marimisti prima di essere abbandonata, in basso l'impianto di contrada Masseriola

mune ha pensato di proporre l'affidamento provvisorio di almeno un anno. Si è fatta avanti solo la società di Cellino San Marco.

Lo scorso anno l'apertura della piscina prevista per la stagione 2020-2021 è poi saltata a causa del Covid, ed ora non si hanno certezze sulla nuova stagione. Feel good sta contrattando con il Comune di Brindisi per la redazione della convenzione. "Le cose rispetto ad un anno fa sono cambiate – spiega Gianni Martina, amministratore Feel Good – gli impianti sono fermi da oltre un anno e mezzo. Un conto è riaprire dopo tre mesi di chiusura, diverso è metterli in moto dopo un anno e mezzo. Sarà necessario fare ulteriori interventi e siamo rivedendo la convenzione con il Comune". A quanto pare la società vorrebbe in concessione la piscina per più tempo allo stesso prezzo, per ammortizzare le ulteriori spese dovute al passare tempo. "Questa settimana ci sarà un nuovo incontro con il Comune di Brindisi – aggiunge Martina – dopo di che entro luglio decideremo cosa fare, se restare o andare via". Se le due parti dovessero trovare un accordo la piscina, stando alle dichiarazioni di Martina, potrebbe aprire per ottobre e procedere per tutta la stagione. Il canone stabilito nell'offerta era quello di 38mila euro all'anno. Il Comune da parte sua intende trovare una soluzione e non lasciarsi scappare l'unico offerente. "Dobbiamo solo perfezionare la convenzione – spiega Oreste Pinto, assessore allo Sport al Comune di Brindisi – troveremo una soluzione. Ci sono dei lavori da fare per riaprire gli impianti di Sant'Elia. Una cosa è certa non possiamo allungare il periodo di affidamento, ma faremo di tutto per aprirla. Intanto stiamo verificando se è possibile utilizzare il super bonus del 110 per cento per fare i lavori di messa in sicurezza per entrambe le piscine comunale. Questo ci aiuterebbe molto".

Senza le due strutture comunali, in città esistono solo due altre piscine, una privata e l'altra gestita dalla Marina militare con dei limiti di accesso. Le uniche due strutture pubbliche sono state soppresse per cercare di far cassa e ripianare i debiti dell'amministrazione comunale. Da quasi due anni il risultato di questa scelta ha portato solo alla chiusura totale delle strutture, e al rischio che vadano in malora. Chiaramente la pandemia non ha aiutato il percorso. Il bando di vendita era comunque andato deserto già prima del periodo Covid.

Tornando alla piscina di Sant'Elia la proposta presentata da Feel good fu di 38mila 500 euro, il trenta per cento in più rispetto al minimo richiesto dal Comune. Nella proposta della società c'era in preventivo la realizzazione di alcuni lavori di ammodernamento dell'impianto dell'illuminazione, una rinfrescata alle pareti, il montaggio degli armadietti, l'allestimento di una reception, la dotazione di panche, e nuova attrezzatura per la piscina. Martina il 20 settembre 2020 spiegò che la società era interessata solo alla gestione per un anno e che in base all'andamento della stagione sportiva avrebbe potuto fare altre valutazioni. Allora fu scartata l'ipotesi di un acquisto, almeno a quel prezzo, perché fu considerato un investimento troppo oneroso per la tipologia della struttura. "In futuro si vedrà – disse l'amministratore - ma non a quella cifra". Ora la situazione degli impianti è anche peggiorata.

L'intento della nuova società è quella di proseguire il lavoro fatto dai vecchi gestori di Marimisti con l'integrazione di nuove attività nel solco della propria politica aziendale. "Siamo disposti ad reintegrare il personale uscente ovviamente nel rispetto dei nostri principi", disse allora Martina.

Molte famiglie non vedono l'ora di sapere se almeno quest'anno la piscina riaprirà. La struttura era molto frequentata, e almeno per un altro anno resterà comunale, questo significa che la nuova gestione dovrà adattarsi ai principi di welfare per la quale è stata realizzata con i fondi pubblici.

il7 MAGAZINE



MAGAZINE SETTIMANALE DI BRINDISI E PROVINCIA

Direttore responsabile
Gianmarco Di Napoli

Redazione
Corso Roma, 27 - Brindisi

Editore
Salento News srl
Corso Roma, 27 - Brindisi

Stampa
Locopress srl
Via A. Montagna Zona Industriale
72023 Mesagne

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
È vietato copiare, distribuire, riprodurre, pubblicare, concedere in licenza, trasferire o vendere qualsiasi contenuto

Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Brindisi il 27/06/2017 n. 2

ANNO V n.28 16 luglio 2021

«RIPA RIPA ALLA BANCHINA»: ALLA RISCOPERTA DEL PORTO DI BRINDISI



Passeggiata in porto su imbarcazioni messe a disposizione dai diportisti

di **Alessandro Caiulo**



Anche quest'anno alcuni diportisti del Marina di Brindisi Club, di stanza presso il porticciolo turistico, hanno messo a disposizione le loro imbarcazioni per effettuare la tradizionale passeggiata lungo il porto medio e quello interno di Brindisi per ammirare, con gli occhi di chi giunge dal mare, alcune delle tante bellezze storiche, artistiche e culturali, attraversando quella che anni addietro, con un termine appropriato fu definita " piazza d'acqua", il salotto buono della città.
Oltre ai natanti di Maurizio Fisiola, Ferruccio Gianluca Palazzo e Gian Paolo Ladisa, c'era anche il "Cilona" - il gommone del gruppo sub gli 'Ncilonauti, solitamente utilizzato per effettuare le immersioni nel mare di Brindisi ma, nell'occasione, tirato a lucido per ospitare alcuni partecipanti all'iniziativa - su cui ho preso posto non in qualità di semplice passeggero ma, addirittura per fare da cicerone, non tanto per illustrare i monumenti che avremmo incontrato lungo il percorso, già conosciuti, almeno per sommi capi, un po' da tutti, quanto per raccontare qualche aneddoto o "culacchio" che dir si voglia, collegato alle tappe del nostro mini tour. Il nocchiero del Cilona, oltre ad essere un subacqueo di lungo corso è un provetto uomo di



LE IMMAGINI Nella foto in alto le colonne terminali della via Appia e la scalinata Virgiliana, sotto alcune imbarcazione partecipanti a ripa ripa alla banchina e sullo sfondo il Monumento al Marinaio, a sinistra Il Cilona sotto il villaggio Pescatori

mare: si tratta dell'avv.Mauro Masiello, che da qualche anno a questa parte sta provando a navigare i sempre agitati e tempestosi mari della politica brindisina quale assessore comunale nella Giunta Rossi e che, nonostante i numerosi impegni che derivano dalla carica, quando si tratta di fare un salto sul gommone riesce sempre a ritagliarsi un paio di ore di tempo.



A far da guida per le altre imbarcazioni ci pensa l'avv. Marcello Cafiero, vecchio lupo di mare, con un megafono che tanto ricorda quello che un tempo veniva utilizzato per le manifestazioni studentesche e che ancor oggi utilizza il sindacalista Bobo Aprile.

Per sfuggire alle ore più calde della giornata la partenza è fissata alle 18,00 e, incredibilmente, riusciamo a salpare dal pontile del porticciolo con insolita puntualità.

Dopo aver superato la zona dei cantieri navali chiedo al comandante di dirigersi verso la ex spiaggia Marimisti-Fontanelle, per mostrare il relitto del Tenax lì arenato da una trentina di anni; la quasi indifferenza dei passeggeri si trasforma subito in attenzione morbosa quando rivelo che si tratta del mitico "Pontone Barretta", quello stesso che nel 1945 fu utilizzato dai fratelli Domenico e Giovanni Barretta per recuperare da un fondale di 18 metri poco fuori il porto di Brindisi, il ferro ed il carico della nave frigorifera della Regia Marina Italiana "Asmara", affondata due anni prima da un siluro lanciato dal sommergibile britannico "Unshaken" . Da quel recupero, che fruttò un grosso utile, subito intelligentemente reinvestito nell'acquisto di un primo rimorchiatore, nacque l'epopea dei fratelli Barretta, per cui anche quel vecchio naviglio arruggi-



LE IMMAGINI A destra Il Castello Svevo, attuale sede del Comando della Marina Militare, sotto Piazza Vittorio Emanuele, i giardinetti di giù alla marina

nito che una ditta, poi fallita, aveva acquistato ed avrebbe dovuto provvedere a demolire in quell'area di competenza dell'Autorità Portuale, è un pezzo non indifferente della storia cittadina.
Parlandosi di relitti era impossibile non fare riferimento ad un luttuoso evento bellico che, proprio nello specchio acqueo dove ci eravamo fermati, era accaduto il 27 settembre 1915: l'esplosione ed il rapido affondamento della nave da guerra Benedetto Brin, che costò la vita a quasi 500 uomini fra ufficiali, sottoufficiali e semplici marinai; la reale causa dell'affondamento si è saputa solo cento anni dopo, quando la Marina Militare ha svelato che fu dovuta ad un incidente con i nuovi esplosivi stipati nella santabarbara, mentre fu a lungo fatto credere un atto di guerra compiuto da sabotatori italiani attratti dalle promesse austro-ungariche di una grossa ricompensa. Nel 1968 fu ritrovata in questo stesso fondale la campana in bronzo della nave che da allora fa bella mostra di sé, a imperitura memoria degli scomparsi in mare, nella cripta del Monumento al Marinaio.
Ed è proprio il Monumento al Marinaio d'Italia, voluto a Brindisi da Benito Mussolini in persona per i grandi meriti acquisiti dalla città adriatica nel corso della Grande Guerra, la nostra successiva tappa. Lì arriviamo dopo essere passati vicino ai depositi della Nazioni Unite, che altro non sono che i vecchi hangar ristrutturati che ospitarono gli idrovolanti. Attraversiamo il Canale Pigonati, costeggiando il "Parco delle Catene" - così denominato in quanto un tempo vi erano depositate le mastodontiche catene ed il relativo marchingegno per calarle a mare e chiudere l'ingresso del porto interno per ragioni di sicurezza – di recente consegnato al Comune e che presto, a quanto riferitoci dall'assessore Masiello in diretta dal timone del comando, sarà attrezzato e messo a disposizione della cittadinanza.
E, a proposito di timone, è proprio questo che vuole essere il Monumento al Marinaio al cui cospetto siamo giunti, anche se da molti viene soprannominato "la iatta ssittata", in quanto osservandolo lateralmente dà l'idea, almeno a chi possiede un gatto, proprio della postura che assume il felino domestico quando è seduto, magari in attesa di un bocconcino prelibato.
Continuiamo la lenta navigazione verso il Seno di Ponente, lungo quella che un tempo era denominata la città giardino, cioè il rione Casale, in quanto le sue poche ma incredibilmente lussuose ville ed i grandi parchi nel cui cuore erano state edificate, lo rendevano davvero una sorta di paradiso in terra; negli ultimi decenni la cementificazione selvaggia e l'abbattimento sistematico, anche in tempi recenti, di quasi tutte le antiche ville ed anche di alberi monumentali non solo da parte di privati speculatori, ma anche delle amministrazioni che si sono succedute alla guida della città, lo hanno trasformato in una sorta di quartiere dormitorio.
Passiamo davanti al Villaggio Pescatori, che ancora mantiene vivo un po' del suo vecchio folklore e superata la Lega Navale, ci fermiamo sotto la scalinata del Collegio Navale Niccolò Tommaseo, resa nuovamente visibile dopo i lavori di pulizia e sistemazione della vegetazione che era cresciuta spontanea e disordinata in quarant'anni di abbandono. Ora, lo dice con malcelato orgoglio Mauro Masiello, almeno il suo bosco (in gran parte preesistente alla costruzione dell'opera fascista in quanto parte integrante di Villa Dionisi, demolita negli anni Trenta per far posto al Tommaseo), è stato restituito all'uso pubblico. Va precisato che è solamente da un paio di anni che la Regione Puglia, proprietaria dell'intera struttura che fu, negli anni Quaranta, anche sede dell'Accademia Navale di Livorno, l'ha consegnata per la durata di 99 anni al Comune di Brindisi, per cui





LE IMMAGINI **Sopra la restaurata Fontana dell'Impero sotto piazza santa Teresa, la casa dei Fantasmi fra Sant'Apollinare e Punta delle Terrare**

l'avvenuta sistemazione, per ora, dell'area verde, è da considerarsi un piccolo miracolo di cui essere fieri e non un motivo di lamentarsi perché ancora non si sistemano come si deve le vecchie costruzioni ormai fatiscenti, ma di indubbia rilevanza storica. Il tutto al netto di un pizzico di amarezza in quanto, ad avviso non solo mio, ma anche di esperti del settore, una buona parte dei pini secolari frettolosamente abbattuti durante i lavori della scorsa primavera, avrebbero potuto e dovuto essere preservati.

Lasciato il lungomare Amerigo Vespucci, con i chioschi dei panini che cominciano a popolarsi non solo di ragazzi, continuiamo la circumnavigazione passando davanti alla foce del Cillarese, che fatico a farlo immaginare come un vero e proprio fiume, poi costretto dall'uomo a scorrere fra argini in cemento e ridotto ad un rigagnolo da quando la maggior parte delle sue acque sono state intercettate dall'enorme invaso a monte della diga per l'utilizzo a beneficio delle industrie del territorio. Meno male che la natura tende sempre a riappropriarsi di ciò che le viene tolto ed ora il lago che si è venuto a creare artificialmente a seguito della costruzione della diga, è un'oasi naturalistica di una certa rilevanza ed importanza, ritenuta degna di tutela.

Costeggiando l'Arsenale non si può fare a meno di evidenziare, con un certo disappunto, che questa suggestiva parte di marina, per via delle servitù militari, è interdetta ai comuni mortali.

Nel fermarci al cospetto del maestoso Castello Svevo, o castello di terra, mi ritorna alla mente la domanda che mi ponevo fin da piccino sul perché si chiamasse di terra un castello che si affaccia sul mare ed alla risposta che mi diedi anni dopo, visitando Forte a mare: una cosa è affacciarsi sul mare, ben altra cosa è fondersi col mare ed ergersi da esso, come fa il Castello Alfonsino.

Ricordo, ai miei ormai attenti ascoltatori, che il nucleo centrale originario del Castello di terra fu effettivamente voluto e fatto costruire dall'imperatore Federico II in persona, a più riprese presente in città fra il 1225, quando si sposò in Cattedrale con Jolanda di Brienne, ed il 1228, quando dal nostro porto partì per la sesta crociata, l'unica ricordata come crociata pacifica, in quanto si concluse con un bonario accordo, anche se di breve durata, con il sultano d'Egitto.

Un fatto curioso che non molti conoscono e che riguarda questo castello è che l'unica volta che le sue bocche di fuoco spararono, non lo fecero contro i nemici invasori, ma contro la popolazione brindisina in rivolta contro il potere che l'opprimeva.

Continuiamo a costeggiare il lungomare sul lato del centro della città e dopo aver superato la flotta dei Rimorchiatori Barretta, ci fermiamo davanti a piazzale Lenio Flacco, per ammirare la appena restaurata Fontana dell'Impero, edificata dalla neonata Amministrazione Provinciale di Brindisi per ringraziare il Re ed il Duce per l'aver elevato la città al rango di





LE IMMAGINI A destra il relitto del Tenax, il pontone Barretta, a Marimisti, sotto il Castello Alfonsino

capoluogo; ironia della sorte è spettato all'Amministrazione Comunale più di sinistra della storia cittadina, riportare all'antico splendore un'opera inneggiante al fascismo. La storia è storia e non va cancellata e fu quasi un miracolo, dovuto anche ad una mezza sollevazione popolare a sua difesa che, dopo la caduta del regime, anche questo monumento, come avvenne invece per tanti altri, non fosse distrutto per cancellarne il ricordo.

Siamo ormai sul rinomato lungomare Regina Margherita e, fra i bei palazzi che lo ornano, impossibile non notare Palazzo Montenegro, che è da anni la residenza civile del Prefetto, il Grande Albergo Internazionale, un'autentica perla ai tempi della Valigia delle Indie, da cui sono passati uomini illustri di levatura mondiale, fra cui mi piace ricordare il Mahatma Gandhi, nel suo viaggio da Bombay a Londra, oltre che, dopo l'Armistizio dell'8 settembre, quando la nostra città fu per qualche mese Capitale del morente Regno d'Italia, il re Vittorio Emanuele e la consorte regina Margherita, che vi soggiornarono per tre settimane prima di trasferirsi nel Castello Svevo.

Alle spalle del bar Betty vi è la bella costruzione in stile veneziano di piazzetta Engelberto Dionisi e, una volta superata la Capitaneria di Porto, dietro i palmizi che ornano piazza Vittorio Emanuele, si intravede lo storico edificio che fu sede locale della Banca d'Italia.

Sfioriamo appena il Seno di Levante, in quanto, per la sua vocazione industriale, a parte la fregnaccia del Capannone Montecatini fatto passare per fulgido esempio di archeologia industriale ma in realtà utilizzato solo per attrarre a suo tempo qualche soldo per la sua ristrutturazione, c'è ben poco da ammirare se non, una volta fuori dal Canale Pigonati, Sant'Apollinare e Punta delle Terrare, il luogo in cui Brindisi ebbe origine in quanto su questo piccolo promontorio a margine di Fiume Piccolo, sono stati rinvenuti i resti del primo nucleo abitativo, risalente all'età del bronzo; ora i brindisini non vi possono più nemmeno accedere per fare una passeggiata



Affianco si erge, spettrale come sempre, Villa Skirmunt, per i brindisini la casa dei fantasmi, e qui ritorna alto l'interesse dei passeggeri del gommone, quando io racconto la storia tramandata dalla famiglia Romanelli, del suicidio della contessa che si lanciò, per sfuggire alle ire del marito che pocanzi aveva sparato al guardiacaccia suo amante, dal terrazzo con una svolazzante vestaglietta bianca e si schiantò sui sottostanti irti scogli, mentre Mauro racconta l'altra versione dei fatti e che, cioè, essendo stata utilizzata per anni come gubbia, per nascondere refurtiva e carichi di sigarette, si era diffusa ad arte la storiella dei fantasmi per tenere lontani i curiosi.

Certo è che sono decine i brindisini che giurano di aver intravisto di notte una donna in abito bianco aggirarsi svolazzando dalle parti della villa, come altrettanto certo è che sia io che Mauro, da bambini, avevamo una paura matta di frequentare quella zona!

Siamo ormai sulla rotta del ritorno, ma i raggi solari non sono ancora sufficientemente bassi per donare la classica tonalità rossiccia che il carparo di Forte a mare assume al calar del sole, e, per questo, è chiamato anche Castello Rosso. Essendo stato il castello riaperto alle visite guidate, invece di dilungarmi con qualche racconto che lo riguarda (ce ne sarebbero a decine, conditi in tutte le salse), mi limito a suggerire a chi ancora non lo avesse fatto, di andare a visitarlo, perché, dopo tanta attesa, ne vale davvero la pena.

Invero, un po' tutte le tappe effettuate nel corso della gita, vogliono essere dei piccoli suggerimenti per invogliare la gente ad ammirare con gli occhi e lo stupore del visitatore alla scoperta di ciò che è bello e non di ciò che c'è da criticare, le tante bellezze presenti in città. Questo modo di approcciarsi può farci comprendere come può essere piacevole impiegare qualche ora del nostro tempo, meglio se in compagnia di amici, ancor meglio se forestieri, per passeggiare in città e riscoprire le tante bellezze, storiche, artistiche, architettoniche e culturali presenti nella nostra troppo spesso vituperata città.

A.S.D. ATLETICA CAROVIGNO

Bici & Solidarietà

UNO SPETTACOLO DI CHRISTIAN POLI CON

Andrea Santonastaso

SANDRO

PER UN TEATRO DI PROMOZIONE UMANA



SABATO

31

LUGLIO

CAROVIGNO
PARCO DELLE COLONNE

SERATA DEDICATA A

ENZO SAPONARO



Con la partecipazione del Campione del Mondo 82

Franco Selvaggi



Presenta
Gianmarco Di Napoli
DIRETTORE Il7 Magazine



Nel fine settimana rischio temporali



Sull'Italia giungerà una goccia fredda che provocherà un peggioramento del tempo con un aumento della nuvolosità e il ritorno, dopo 60 giorni, di qualche pioggia. Avremo quindi possibilità di temporali sulla Puglia Centro Settentrionale mentre in Salento non è previsto nessun fenomeno. Temperature in calo, mari poco mossi.

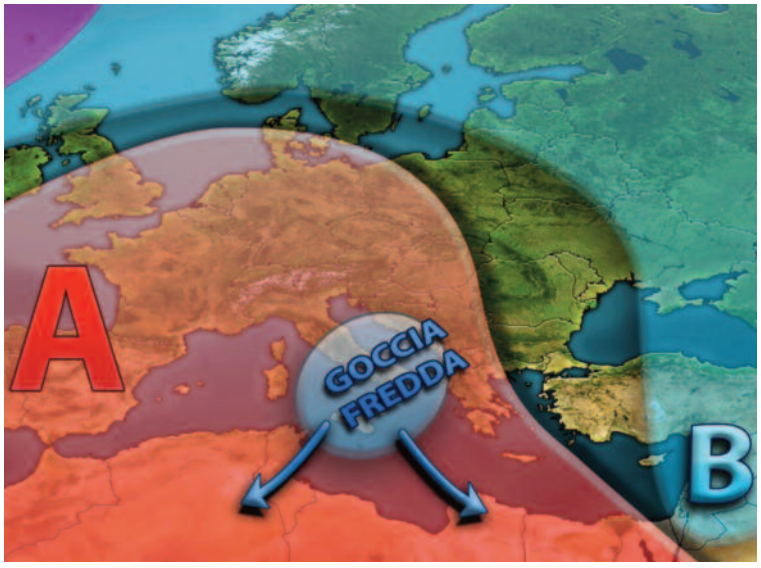


Al mattino cielo sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio tempo instabile con rovesci e locali temporali su foggiano, bat, barese e valle d'Itria. Altrove soleggiato. Venti moderati da Maestrale, mari poco mossi. Temperature in ulteriore calo.



Giornata fortemente instabile con cielo nuvoloso ovunque e temperature in netto calo. Avremo la possibilità di temporali su tutti i settori con locali grandinate laddove i fenomeni risulteranno intensi. Attenzione dell'instabilità dalla tarda serata. Venti da Maestrale, mari poco mossi.

La tendenza



La prossima settimana le temperature continueranno a rimanere nella norma, o di poco al di sotto, a causa del transito di aria fresca ed instabile. Per il momento quindi non sono previste nuove ondate di caldo, ma vivremo un lungo periodo piacevole con caldo nella norma, almeno fino al 25 luglio. Poi possibile nuovo cambiamento.

La curiosità

Mentre il Sud Italia ha vissuto la quarta ondata di caldo con temperature vicine ai 40 gradi, al nord c'è stato forte maltempo. A Torino una violenta grandinata ha causato danni intensi. I chicchi hanno raggiunto i 6 cm di diametro.



Effemeridi BRINDISI
(Lat: 40.658 - Lng: 17.947 - Altezza : 10 m)

	Sorge	Tramonta	Sorge	Cala
Venerdì 16 luglio	05:31	20:19	11:59	18:08
Sabato 17 luglio	05:32	20:18	13:09	18:56
Domenica 18 luglio	05:32	20:17	14:22	19:46
Lunedì 19 luglio	05:33	20:17	15:37	20:41
Martedì 20 luglio	05:34	20:16	16:54	21:40
Mercoledì 21 luglio	05:35	20:15	18:09	22:43
Giovedì 22 luglio	05:36	20:14	19:17	23:47

unibed.it

UNIBED MATERASSI

L'ORIGINALE



VIENI A TROVARCI NEI NOSTRI *STORE DI*

BARI • BRINDISI • LECCE • MAGLIE • MESAGNE • TARANTO

Brusciapagghiàri, l'incredibile storia di un agricoltore e di un compratore giunto dal Nord



Un fatto realmente accaduto spiega quanto le 'ngiurie erano più importanti dei cognomi, divenendone persino parte integrante, se non addirittura il nome principale

di **Giovanni Membola**



Il soprannome è stato per secoli adoperato come appellativo aggiunto al nome anagrafico della persona, specialmente per distinguerlo dagli omonimi. Il meridione d'Italia ha una ricchissima tradizione di nomignoli che nel tempo sono divenuti parte integrante, o persino sostitutiva non solo nel linguaggio ma anche nello scritto, del cognome di intere famiglie o di casati, una consuetudine in uso specialmente quando vi erano più rami della stessa parentela o se c'era una diversa provenienza geografica.

A Brindisi, come nell'intero Salento, la presenza delle cosiddette 'ngiurie ha una datazione remota che ha sfidato il tempo e l'evolversi delle società, nessuna delle famiglie popolari, in particolare quelle degli agricoltori e dei pescatori, era esente da uno pseudonimo scherzoso e ironico, talvolta persino denigratorio, metafore caricaturali derivanti principalmente dalle caratteristiche fisiche e morali del destinatario, alla sua professione ma anche a particolari vicende e a episodi vissuti. Detta fascia folklorica è stata sempre molto attiva e vivace con la fantasia, i nostri avi erano attenti a carpire alcuni aspetti comportamentali e spesso maliziosi nell'alludere ai difetti fisici dei conoscenti, per poi affibbiare quei nomignoli che divenivano a tutti gli effetti un emblema famigliare, tramandati per generazioni: bastava anche un piccolo pretesto, come parola ripetuta



LE IMMAGINI **In alto il bar nei pressi della stazione ferroviaria negli anni Sessanta, sotto il titolo alcune giovani componenti della famiglia De Paola «Brusciapagghiari» nel 1957**

più volte, un difetto di pronuncia o un modo di camminare, per coniare l'ingiuria. Alcuni dei portatori di epiteti ne andavano persino fieri, tanto da rendere più agevole la possibilità di rintracciare la propria famiglia attraverso il soprannome piuttosto che con il cognome vero. È ciò che avvenne nei primi anni Sessanta a Brindisi ad un noto agricoltore e mediatore di prodotti ortofrutticoli, da tutti conosciuto come Brùscia-pagghiàri, un agnoma identificativo di colui che dava fuoco ai caratteristici capanni stagionali fatti di canne, rami secchi e paglie, una volta molto diffuse nelle campagne di tutto il Salento come riparo dal caldo nei periodi estivi, all'ombra dei quali si sostava per consumare un fugace pasto. L'appellativo era stato ereditato da diverse generazioni ed apparteneva all'intera "razza" (stesso ceppo famigliare) dei De Paola, conosciuti e apprezzati contadini di Brindisi. L'intermediario agricolo in realtà si chiamava Sebastiano, ma per famigliari e conoscenti era sempre stato Nanuccio, diminutivo del nome di battesimo affibbiatogli dai genitori sin da piccolo, altro fenomeno antropologico molto in uso durante tutto il Novecento, che però non ha sempre ricevuto validi riscontri. Pertanto, se qualcuno avesse chiesto di Sebastiano De Paola, in pochissimi avrebbero saputo dire chi fosse realmente. Proprio quello che accadde un pomeriggio della tarda primavera nella piazza della stazione, lato giardinetti e bar, luogo di ritrovo dei mediatori e grossisti agricoli (gli agricoltori di solito affollavano l'intera Piazza Cairoli).

Qui giunse un compratore "dall'altitalia" interessato ai tipici prodotti della nostra terra, in mezzo a quell'assembramento di persone non era facile trovare l'interlocutore che doveva fornire un grosso carico di carciofi e magari proporre un buon affare anche per i mesi a venire, quando raggiungevano la maturazione le famose angurie brindisine e soprattutto i tanto ricercati grappoli di Negroamaro e Malvasia nera, utilizzati nelle cantine del nord per dare corpo ai vini carenti di sostanze estrattive e di colore. L'acquirente settentrionale vagò non poco in mezzo a quella gente, senza però riuscire ad individuare la persona giusta, quindi decise di chiedere consiglio ad un gruppetto di persone intente a parlare della stagione agricola. Ma alla domanda "Sapete dove posso trovare il signor Sebastiano De Paola?" tutti si guardarono sbigottiti scuotendo la testa, la richiesta presto si diffuse ai capannelli vicini, ma nessuno sembrava avesse mai sentito pronunciare questo nome. L'affare stava per saltare, quando uno dei presenti ebbe l'intuizione di chiedere: "Principà, ma sai qual è la 'ngiuria di 'stù Sebastiano?", l'imprenditore esitò qualche istante, poi rispose affermativamente: "in realtà non ho capito bene, credo avesse a che fare con qualcosa tipo 'accendi-capanne', vi dice nulla?". Uno dei presenti nell'ampio auditorio di curiosi, intese subito il riferimento e disse a voce alta: "naaahhhh, vuè viti ca stà cerca Nanucciu Bruscia-pagghiari!" Quel nomignolo sembrò sollevare il morale del nordico spaesato, che poco riusciva a capire di ciò che si dicevano i tanti brindi-



LE IMMAGINI **Sopra un carretto che trasportava botti di vino, in basso un pagliaio del Gargano**

sini lì convenuti per aiutarlo. Finalmente l'affabile e ironico Nanuccio, noto anche per la sua spiccata allegria, fu individuato poco lontano e invitato a partecipare a quello che era diventato un originale fuori programma di quei lunghi pomeriggi brindisini, dove si dava e trovava lavoro, si contrattava il prezzo dei prodotti della filiera agroalimentare e si stabilivano modalità di consegna, compensi e provigioni.
La grottesca vicenda nel giro di pochi giorni venne raccontata a tutti, sia in piazza che nelle campagne, suscitando sempre tanta ilarità, restando poi gelosamente conservata e tramandata dai componenti della "razza" dei bruscia-pagghiari, da sempre orgogliosi di questo soprannome, che da quell'episodio e per un certo periodo si videro abbinare - a sfottò - anche il termine più elegante di "accendi-capanne". Purtroppo, non si è avuto modo di tornare indietro nel tempo per trovare l'origine di questa 'ngiuria, sta di fatto che l'appellativo veniva utilizzato anche in altre località salentine, in particolare a Matino, dove in passato gli abitanti del grazioso centro salentino erano invocati con lo stesso attributo, come riportato in una ricerca coordinata da Antonio Maglio nel 1990. Nello studio pubblicato da un quotidiano locale venne offerta una prima interpretazione alla genesi dell'ingiuria, che indicava persone dal carattere simile alla grande fiamma che rapidamente si sviluppava quando, a fine stagione, si bruciava una capanna di paglia, una vampata che poi si spegneva con la stessa rapidità. Pertanto, coloro che portavano questo agnoma "sarebbero dunque passionali, impulsivi, eccessivamente rissosi, ma, passato il momento del furore, è come se niente fosse mai accaduto". In effetti alcuni esponenti dei De Paola sembra mostrassero proprio questa caratteristica, erano noti per la loro simpatia e tranquillità, ma guai a pestargli i piedi!



Le rudimentali pagghìare da qualche decennio non se ne realizzano più, è rarissimo trovarle in mezzo ai campi come avveniva sino ad un recente passato, quando venivano adoperate come alloggi precari nel periodo estivo, in maniera da stare sul luogo di lavoro già alle prime luci del giorno, o per vigilare sulle coltivazioni. Queste fragili strutture per secoli sono state "la più forte testimonianza della civiltà contadina, con tutte le sue sofferenze, le sue fatiche, le sue gioie, i suoi dolori, le sue superstizioni", caratterizzando spesso il nostro paesaggio rurale.
Storie come questa ce ne sono davvero tante, ogni soprannome è solitamente legato a più aneddoti o a leggende che ne spiegano le radici o la metafora, quelle più rilevanti sono state salvaguardate grazie a interessanti ricerche scientifico-sociologiche avviate da studiosi e appassionati del dialetto e delle tradizioni, altre sono destinate a perdersi insieme ai loro protagonisti, e con essi anche una parte della memoria popolare che costituisce il nostro prezioso patrimonio culturale.



PROGRAMMA
INCONTRO CON L'AUTORE

BRINDISI PERFORMING ARTS

1 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
CAST ARTISTICO GIRAVOLTA *Documentario & Teatrodanza*
con protagonisti i detenuti della Casa Circondariale di Brindisi
Intervista di ***GIUSEPPE DISTEFANO***

5 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
MR.WANY *con* Luna *Street art*
Intervista di ***MARCELLO BISCOSI***

8 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
CLAUDIO RONDA *con* Cenerentola una storia italiana... & Ballades *Danza*
Intervista di ***LULA ABICCA***

12 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
ARIADNE MIKOU, ELISA FRASSON, VALENTINA MOAR, VITO ALFARANO
con Brindisi Dance Film Festival *Videodanza*
Intervista di ***LULA ABICCA***

15 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
SALVATORE STRIANO *con* Il Giovane Criminale *Teatro*
Intervista di ***GIUSEPPE DISTEFANO***

19 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
PSYCODRUMMERS & ELISA BARUCCHIERI
con Psycodrummers & Lezioni di volo *Musica & Danza aerea*
Intervista di ***MARCELLO BISCOSI***

26 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
OSPITI GLI ARTISTI DEL BRINDISI PERFORMING ARTS INDOOR
Vito Alfarano, Psycodrummers, Salvatore Striano, Sara Bevilacqua, Claudio Ronda, Valentina Elia *Danza, teatro & musica*
Intervista di ***MARCELLO BISCOSI***

29 luglio 2021 *h18:30* | *Streaming*
ELISA BARUCCHIERI, DOMENICO IANNONE, ROBERTA FERRARA, VITO ALFARANO
e i coreografi ospiti di **A.R.E.A. Mediterranea** *prima residenza coreografica in Puglia Intervista & Documentario*
Intervista di ***GIUSEPPE DISTEFANO***

2 agosto 2021 *h18:30* | *Streaming*
FRANCESCO BIASI *con* Perfect Illusion & **NICOLAS GRIMALDI CAPITELLO**
con Remember my (lost) family *Danza & Teatrodanza*
Intervista di ***MARCELLO BISCOSI***

AlphaZTL bpa

con il patrocinio di: Regione Puglia · Provincia di Brindisi · Comune di Brindisi · Teatro Pubblico Pugliese

con il contributo di: Regione Puglia e Consiglio Regionale della Puglia · Garante Regionale · Coordinamento nazionale Teatri di Cultura · Comune di Brindisi · Comune di Mesagne

enel

www.brindisiperformingarts.com

Marina, due navi hanno portato il nome Brindisi: una fu silurata

L'incrociatore affondò con la sciabola di Louis Mountbatten, ultimo viceré d'Italia



di **Gianfranco Perri**

In realtà, a rigore, nei registri ufficiali di marina, sono in totale tre le navi riportate con l'intitolazione "Brindisi": due navi da guerra, un incrociatore esploratore e un incrociatore ausiliario, ed in più una nave mercantile, una motonave passeggeri. Scherzi di una consolidata tradizione in uso in praticamente tutti i Paesi di questo mondo: quella di requisire, in tempo di guerra, navi civili per convertirle – in principio, temporalmente – in navi militari. Ed infatti, è quello che accadde alla motonave "Brindisi" quando nel 1940, in vista dello scoppio della seconda guerra mondiale, fu convertita nell'incrociatore ausiliario "Brindisi". E rimanendo nel campo delle consolidate tradizioni militari, anche l'altra nave da guerra "Brindisi" fu frutto di una riconversione. Questa volta si trattò di una requisizione di guerra, quella eseguita dall'Italia ai danni dell'Austria alla fine della prima guerra mondiale quando, in conto riparazioni di guerra, nel 1920 l'incrociatore scout austroungarico "Helgoland" fu ceduto alla Regia Marina, che lo convertì nell'incrociatore esploratore "Brindisi".

L'incrociatore esploratore KuK SMS Helgoland della k.u.k. Kriegsmarine austroungarica era stato costruito dai cantieri navali Danubio, nel porto di Sankt Veit am Flaum – San Vito al Fiume – l'attuale città croata di Rijeka, l'italiana Fiume. La nave, impostata il 28 ottobre 1911, fu varata il 23 novembre del 1912, fu completata il 29 agosto 1914 ed entrò in servizio il 5 settembre, poco più di un mese dopo l'inizio della prima guerra mondiale. Il nome "Helgoland" fu attribuito in commemorazione dell'omonima battaglia combattuta il 9 maggio 1864 dalle navi austro-prussiane contro la marina danese, nel Mare del Nord a sud dell'isola Helgoland, a quell'epoca appartenente all'Inghilterra.

La nave Helgoland, con 130 metri lunghezza e 13 metri di larghezza, aveva una immersione di 5 metri e un dislocamento di 3.500 tonnellate potendo raggiungerne 4.417 tonnellate a pieno carico. L'impianto motore era costituito da 2 turbine a vapore e 16 caldaie Yarrow sviluppando una potenza di hp a tiraggio naturale potendo raggiungerne 30.178 a tiraggio forzato. Con 2 eliche raggiungeva i 27 nodi e con il pieno di 815 tonnellate di carbone poteva navigare in autonomia fino a 1.600 miglia a 24 nodi.

L'SMS Helgoland era una nave manovriera veloce con scarsa protezione e, equipaggiata con 2 tubi anti-siluri da 450 mm, fu molto attiva nell'ambito delle operazioni navali nell'Adriatico durante la prima guerra mondiale, prendendo parte anche alla battaglia del Canale d'Otranto nella notte tra il 14 e il 15 maggio 1917. Riprese il mare il 19 ottobre seguente per una puntata verso Valona e Brindisi con la scorta di sei cacciatorpediniere,





LE IMMAGINI **Una medaglia del Regio esploratore «Brindisi» che in basso è agli ormeggi nel porto interno dei Brindisi. Nella pagina accanto il Regio incrociatore ausiliare "Brindisi" - 1943**

ma la formazione austroungarica fu localizzata e attaccata dagli aerei italiani che la costrinsero a rientrare a Cattaro.
Conclusa la guerra, la Helgoland fu una delle varie unità navali che furono consegnate all'Italia per effetto del Trattato di Saint-Germain-en-Laye, come riparazione dei danni di guerra. Fu consegnata alla Regia Marina il 19 settembre 1920 nel porto di Biserta, raggiungendo poi La Spezia il 26 ottobre seguente dove gli fu conferito fu conferito il nuovo nome di "Brindisi". La nave quindi, subì lavori di riparazione dal 6 aprile al 16 giugno 1921 per essere messa punto come incrociatore esploratore, entrando così pienamente in servizio come nave di bandiera del contrammiraglio Massimiliano Lovatelli. Il "Brindisi" salpò per Istanbul il 3 luglio, visitando numerosi porti d'Italia, Grecia e Turchia durante il tragitto, rilevando l'incrociatore San Giorgio come nave ammiraglia dello Squadrone Orientale e servendo in questo ruolo fino al suo ritorno in Italia il 7 gennaio 1924.

Il "Brindisi" ospitò a bordo il re Vittorio Emanuele III di Savoia durante le cerimonie per il trasferimento della città di Fiume all'Italia nel febbraio-marzo del 1924, per poi essere trasferito in Libia dove operò per un paio d'anni. Rientrato in Italia, fu posto in riserva il 26 luglio 1926 e riattivato il 1° giugno 1927 come nave ammiraglia del 1° Squadrone cacciatorpediniere del contrammiraglio Enrico Cuturi. Poi, a partire dal 6 giugno 1928, fu nave di bandiera del contrammiraglio Antonio Foschini e nel maggio-giugno 1929 compì un'ultima crociera nel Mediterraneo Orientale toccando porti in Grecia e nel Dodecaneso. Poco dopo, il 26 novembre 1929, l'esploratore "Brindisi" fu posto in disarmo e poi, dopo essere stato impiegato come nave alloggio truppe ad Ancona, Pola e Trieste, fu infine radiato dal servizio attivo l'11 marzo 1937 e fu avviato alla demolizione.
La motonave "Brindisi" invece, era italiana di nascita: era stata costruita dai Cantieri Riuniti Dell'Adriatico nel porto di Monfalcone su incarico della Puglia S. A. di Navigazione a Vapore, che la impiegò sulle tratte Venezia-Trieste-Pola-Lussinpiccolo-Zara-Sebenico-Spalato-Gravosa-Cattaro-Antivari-San Giovanni-Durazzo-Valona-Brindisi-Monopoli-Bari-Molfetta-Barletta…. Impostata il 15 dicembre 1930, la nave "Brindisi" fu varata il 15 giugno 1931 ed entrò in servizio il 27 luglio. Con 78 metri di lunghezza e 12 di larghezza, aveva un'altezza di 7 metri e mezzo, con un dislocamento netto di 1.073 tonnellate e lordo di 1.976 . La propulsione era affidata a 2 motori diesel Fiat con 3300 hp di potenza totale. Con 2 eliche raggiungeva la velocità di 15 nodi, aveva 4 stive di 1.722 metri cubi per una capacità di carico di 1.231 tonnellate e trasportava nelle cabine fino a 72 passeggeri.
Dopo pochi mesi di servizio, il 25 dicembre 1931, la "Brindisi" s'incagliò nei pressi di Pasman, un'isola dell'attuale Croazia, riportando comunque solo danni lievi e potendo essere agevolmente disincagliata. Il 21 marzo 1932 la proprietaria società Puglia di Bari confluì nella Società di Navigazione San Marco di Venezia, che in seguito divenne Adriatica Società Anonima di Navigazione, e la motonave "Brindisi" fu principalmente impiegata sulle rotte tra Venezia la Dalmazia e l'Albania, mentre dopo il 1937 venne spesso impiegata anche su altre rotte in sostituzione di navi poste temporalmente ai lavori.
Il 20 maggio 1940, poche settimane prima dell'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale, la motonave "Brindisi" venne posta in disarmo a Bari, dove fu sottoposta a lavori di conversione in incrociatore ausiliario, imbarcando un armamento composto da 2 cannoni da 102 mm e 4 mitragliere da 13 mm, nonché da attrezzature per la posa di 60 mine. Consegnato ufficialmente dalla Regia Marina il 16 giugno 1940, a Brindisi, sua città eponima, il nuovo incrociatore "Brindisi" venne iscritto nel ruolo del Naviglio ausiliario dello Stato, e tutto il suo equipaggio venne militarizzato.



A partire dal 6 dicembre 1940 il "Brindisi" venne adibito a compiti di scorta ai convogli tra l'Italia e l'Albania, e nel marzo 1941 venne inviato in Libia, per partecipare alla posa di alcuni campi minati al largo di Tripoli. Successivamente l'unità ritornò ad operare sulle rotte verso l'Albania, e anche la Grecia, con funzioni di scorta. Il 20 maggio 1941 l'incrociatore salpò da Brindisi, in unione con il cacciatorpediniere Mirabello, per scortare a Patrasso 4 unità mercantili. All'alba del 21 maggio il Mirabello avvistò l'esplosione della cannoniera Matteucci che era salata su una mina e si avvicinò per prestare soccorso, ma urtò a sua volta una mina perdendo la prua e, dopo inutili tentativi di salvare la nave, l'equipaggio la dovette autoaffondare. Il "Brindisi recuperò 63 componenti di quell'equipaggio, mentre glia altri raggiunsero la riva a nuoto o vennero raccolti da altre unità. Il 9 gennaio 1942 l'incrociatore lasciò nuovamente Brindisi diretto a Patrasso, di scorta al piroscafo Fedora. Prima dell'alba del mattino del 10 gennaio il convoglio venne attaccato dal sommergibile britannico Thrasher con il lancio di quattro siluri, due dei quali centrarono il Fedora che affondò dopo poco più d'un'ora e mezza.

Il 4 marzo 1942 il "Brindisi" venne dislocato al Pireo, per scortare i convogli diretti a Creta, rientrando dopo qualche mese a Brindisi per essere sottoposto a lavori e ritornare in servizio il 12 novembre 1942, assegnato alle scorte per i convogli diretti in Tunisia. Il 29 novembre 1942 lasciò Biserta diretto a La Spezia, insieme alla torpediniera Climene e di scorta alla motonave Città di Tunisi e alle 10 di quella sera il sommergibile HMS Seraph attaccò il convoglio lanciando due siluri contro il "Brindisi", che venne mancato di stretta misura.

Partito da Bari alla volta di Cattaro la sera del 6 agosto 1943 al comando del capitano di fregata Loris Greco e, insieme alla torpediniera Rosolino Pilo, di scorta al piroscafo Italia adibito al trasporto truppe, il "Brindisi" venne attaccato a 8 miglia a nordest di Bari dal sommergibile britannico Uproar che gli lanciò quattro siluri, uno dei quali, alle 22.05 andò a segno in corrispondenza della stiva numero 2. Lo scoppio uccise dieci uomini ed aprì un grosso squarcio nello scafo, immobilizzando la nave. In via di rapido allagamento e con le macchine principali fuori uso, il "Brindisi" iniziò rapidamente ad appopparsi, sino a ritrovarsi in breve con la poppa sommersa sino al ponte di coperta. L'equipaggio abbandonò per intero la nave sulle scialuppe, eccetto il comandante Greco ed altri due uomini, rimasti a bordo mentre il "Brindisi" veniva preso a rimorchio nel tentativo di raggiungere un porto. Ma il salvataggio della nave fallì dopo alcune miglia percorse a rimorchio: circa un'ora dopo il siluramento, una paratia cedette e la nave, abbandonata a nuoto dai tre militari rimasti a bordo, affondò nel giro di qualche minuto, a circa due miglia dal faro di San Cataldo. Eccezion fatta per le dieci vittime dell'esplosione del siluro, l'intero equipaggio fu salvato dai mezzi di soccorso giunti sul posto.

Dopo quasi 60 anni dall'affondamento, il relitto dell'incrociatore "Brindisi" fu individuato sul fondo marino al largo di Bari dalla nave idrografica Ammiraglio Magnaghi, durante una campagna idrografica effettuata nell'autunno del 2011. Questa in breve la storia ufficiale della regia – e sfortunata – nave intitolata a "Brindisi". Ma ad essa è legata anche una storia moto particolare che riguarda direttamente il suo comandante Loris Greco: tutta un'altra storia che – già raccontata da Antonio Mario Caputo – merita certamente d'essere ricordata.



LE IMMAGINI **In alto Lord Louis Mountbatten-Foto del 1976, sotto medaglie del Regio esploratore 'Brindisi'**

Una sera dell'estate del 1921 nel corso di un incontro sociale, di quelli usuali tra gli ufficiali di marina prima di una lunga partenza per mare, si conobbero e strinsero amicizia il giovane sottotenente di vascello Loris Greco e l'altrettanto giovane – erano nati lo stesso anno, 1900 – ufficiale inglese Louis Mountbatten e i due, prima del commiato, decisero di scambiarsi la sciabola, la preziosa arma distintiva di ogni ufficiale: un solenne rituale privato che – eventualmente – secondo un'antica tradizione viene eseguito tra ufficiali di marina che scoprono motivi di reciproca stima.

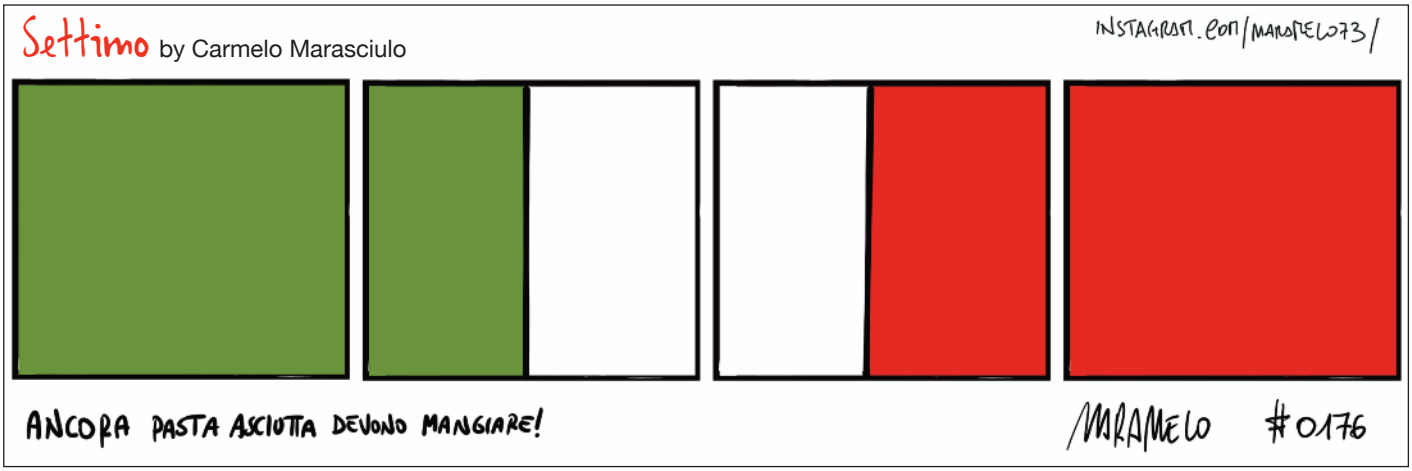
Loris Greco quella sera, probabilmente, non sapeva che il suo nuovo amico Louis Mountbatten fosse un inglese davvero importante: si trattava del I conte Mountbatten di Burma, nato principe di Battenberg; per via materna era bisnipote della regina Vittoria e cugino del re d'Inghilterra Giorgio V; nonché era zio materno dell'appena nato Philip, futuro duca di Edimburgo marito della regina Elisabetta; eccetera. Quel giovane ufficiale era inoltre un uomo dalle straordinarie qualità personali e militari, e già durante la prima guerra mondiale, si era comportato con onore nei ranghi della Royal Navy. E, certamente, Greco non avrebbe potuto neanche immaginare che quel giovane ufficiale inglese sarebbe stato nominato, nel 1947, viceré dell'India: fu lui l'ultimo dei viceré dell'impero anglo-indiano e il primo governatore generale dell'India indipendente. Sarebbe anche divenuto First Sea Lord – Primo lord del mare – e capo di stato maggiore della Marina britannica e, nel 1965, sarebbe stato anche ministro della difesa del Regno Unito.

Louis Mountbatten morì all'età di 79 anni in Irlanda, il 27 agosto 1979: fu ucciso in un attentato dell'IRA. Al suo funerale, il 6 settembre 1979 a Londra, sulla bara sistemata sull'affusto di un cannone erano posate la feluca, il bastone di Lord del mare e quella sciabola che, ricevuta nel 1921 dall'ufficiale italiano Loris Greco, lo aveva accompagnato in tutti i suoi anni vissuti in divisa e che è attualmente esposta tra i cimeli di Buckingham Palace.

Anche per Loris Greco quell'arma bianca ricevuta dal giovane ufficiale inglese era diventata il suo inseparabile distintivo, e lo avrebbe certamente accompagnato fino alla morte – avvenuta prematuramente nel 1952 – se non fosse finita sul fondo del mare, in quello specchio d'acqua tra Bari e Brindisi dove affondò nella notte tra il 6 e 7 agosto 1943 quando la nave che comandava, il Regio Incrociatore Ausiliario "Brindisi", colò a picco in seguito al siluramento del sottomarino britannico Uproar.

Il comandante Greco, dopo il siluramento e dopo aver ordinato al suo equipaggio di abbandonare il "Brindisi" e mettersi in salvo, volle rimanere a bordo per un'ultima doverosa ispezione e soprattutto – c'è da esserne certi – per tentare di recuperare dalla sua cabina, presto avvolta da fiamme e fumo, la sciabola donatagli da Mountbatten. Ma non fu possibile: Loris Greco si salvò rocambolescamente a nuoto mentre la sua nave portava con sé sul fondo delle acque prossime alla costa brindisina la spada da ufficiale di marina del suo amico inglese: Mountbatten, Primo Lord del Mare e Viceré d'India.







Lupin, seconda parte Finale controverso di stagione interessante

di **Elena Giuliano**

Dopo mesi di trepidante attesa, la seconda parte della serie ispirata al ladro più famoso della Francia, Lupin è arrivata disponibile sulla piattaforma Netflix. Le avventure di Assane Dieu, giovane ladro parigino, ci avevano lasciati con il fiato sospeso, quando durante un festival dedicato proprio ad Arsenio Lupin, Raoul suo figlio era stato rapito. Dietro a questo reato la mano del cattivo della storia, Pellegrini, perfido e ricco uomo d'affari che anni prima aveva fatto arrestare e, forse, uccidere il padre dello stesso Assane.

Fatto sta che mesi dopo l'inseguimento può finalmente avere inizio e riprendiamo la storia da dove l'avevamo lasciata. Non si tratta quindi di una stagione a sé stante ma semplicemente di un modo per dividere in due una storia più lunga, come per esempio è stato scelto di fare anche con La casa di carta.

Il protagonista è dunque sempre Omar Sy, bravo attore di grandi espressioni che impersona un Assan scaltro e tecnologico, un Lupin del ventunesimo secolo. Lupin è un uomo intelligente, un gentiluomo che usa l'inganno come unica arma per i suoi scopi. Non è quindi un uomo violento anche se di violenza il nostro Assan è stato testimone per tutta la sua vita. Il tema razziale è infatti centrale nel racconto, fin da piccolo Assan è vittima della discriminazione prima verso suo padre e poi verso di lui con solo poche eccezioni che infatti rimarranno i suoi punti di riferimento per tutta la vita, l'amico Benjamin e la moglie e madre di suo figlio Claire.



Se la prima parte aveva lasciato un velo di speranza su come si sarebbe evoluta la storia, purtroppo la seconda non ha dato quel che serviva per renderla la serie che Netflix prometteva sin dall'inizio. Essendo Lupin un mago dell'inganno, i suoi colpi di genio sono spesso abbastanza semplicistici e molto spesso le scene non hanno una continuità credibile. È come se chi ha scritto questa serie avesse voluto inserire più colpi di scena e rompicapo di quelli che poi effettivamente è riuscito a spiegare con le immagini e i dialoghi. Riportare in vita un personaggio come Lupin non è un compito facile. Prendere un'icona della criminalità di tutti i tempi (come anche lo è Sherlock Holmes) e renderlo contemporaneo senza però privarlo proprio della sua iconicità. Come detto Omar Sy fa un lavorone nel rendere Lupin fresco e svecchiarlo ma questo purtroppo non basta perché si ha l'impressione che molte cose siano lasciate al caso e, diciamocelo, anche alla presunta poca attenzione dello spettatore.

Non tutto è però da buttare, le immagini e la musica sono spesso accattivanti e riescono a trasmettere suspence. Forse è solo colpa di Lupin che negli anni ci ha abituati fin troppo bene con furti e raggiri decisamente di livello.

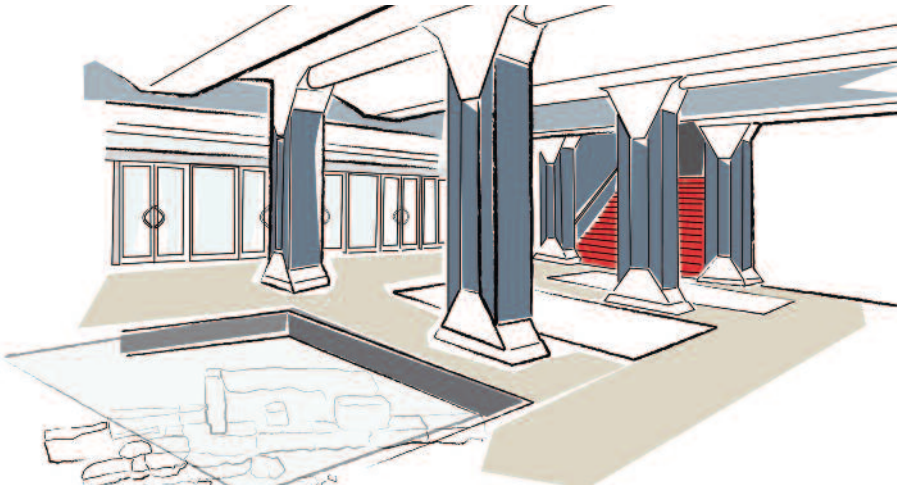
I bambini protagonisti tra gli scavi archeologici

Nuovo appuntamento con «Visioni»: tra realtà e fantasia nel foyer del teatro, sulle rovine della città romana

Ancora un appuntamento «Visioni», la rassegna di visite guidate e performative dedicata all'arte e alla storia di Brindisi: i bambini tornano protagonisti lunedì 19 luglio con la visita guidata agli Scavi archeologici di San Pietro degli Schiavoni da una speciale prospettiva, quella del foyer del Nuovo Teatro Verdi di Brindisi, dove è collocato un grande pavimento di cristallo che sovrasta il sito archeologico. Terminata la visita, i bambini faranno un giro nella fantasia con lo spettacolo di performer e burattini «Iole Giorasole e i prati in fiore», con Paola Giglio e Gianluigi Cosi. Partenza dall'Infopoint di Palazzo Granafei-Nervegna alle ore 19: la partecipazione è gratuita con prenotazione al T. 0831 229 784 oppure sulla pagina di Eventbrite.it https://bit.ly/3jemQ79.

L'iniziativa fa parte di un progetto di animazione on-site, cui partecipano il Comune di Brindisi e la Fondazione Nuovo Teatro Verdi, che la Regione Puglia promuove per qualificare e potenziare il servizio di informazione e accoglienza turistica svolto dagli uffici Infopoint della rete regionale, e integra il percorso di destinazione avviato dall'assessorato comunale al Turismo, marketing territoriale e creatività per posizionare la città in un sistema di offerta turistica.

Il Nuovo Teatro Verdi sorge sull'area archeologica di San Pietro degli Schiavoni che comprende un quartiere della città romana attraversato da un cardine, ossia uno degli assi viari nord-sud ai lati del quale sono ben visibili resti di domus con pavimenti a mosaico, piccole terme private e botteghe. I bambini ascolteranno sospesi sulla storia della loro città, godendo di un punto di vista privilegiato che favorisce la lettura del tessuto urbanistico, degli stili di vita, della coesistenza e dei rapporti di comunità degli abitanti dell'antica città romana. Dalla storia al teatro, così interconnessi anche materialmente, e ai suoi temi ambientali. I bambini diventano spettatori di un lavoro di attori e burattini, dal titolo «Iole Giorasole e i prati in fiore», con con Paola Giglio e Gianluigi Cosi. Lo spettacolo, liberamente ispirato all'omonimo libro di filastrocce di Gianluigi Cosi, conduce i bambini nel mondo di Iole Girasole, fatto di colori e di emozioni, di felicità e di speranza. Da qualche giorno, sul balcone del fioraio Ronzino, qualcosa non va: i suoi fiori si stanno appassendo perché le api che trasportano il polline sembrano sparite. L'ape regina Bice si dice sia stata avvistata presso un barbiere portoghese di nome Benitau, ma da allora di lei più nessuna traccia. Ronzino, disperato, chiede aiuto a Iole Girasole: chi meglio di lei può riuscire a riportare il sole e la felicità? Lo spettacolo affronta il tema dell'insostenibile rapporto tra uomo e ambiente, indirizzato verso il rischio di compromissione della diversità vegetale e dell'integrità dell'ecosistema nel suo complesso. Veleni, pesticidi, inquinamento, urbanizzazione, campi magnetici e mutazioni climatiche minacciano la conservazione dei preziosi insetti impollinatori. Non è certo che la frase appartenga ad Albert Einstein, ma certamente è l'emblema del pericolo che l'umanità sta correndo. «Se le api sparissero, il genere umano si estinguerebbe in quattro anni», avverte l'inquietante ammonimento.







ALLENARSI IN SPIAGGIA, UTILE E GRADEVOLE

Non richiede grandi attrezzature e si combina benissimo con le vacanze

Estate. Tempo di vacanze, di sole e, per noi "sudisti", di mare. Dopo un inverno ed una primavera praticamente trascorsi in casa, l'arrivo del caldo non significa necessariamente desiderio di ozio e di relax. Anzi, proprio il mare può essere una benefica palestra per riportarci gradatamente in forma evitandoci di esporre la nostra muscolatura ai pericoli dettati da un lungo "fermo" atletico: qualche ritemprante torneo estivo e, soprattutto, la ripresa della preparazione per la prossima stagione devono trovare un fisico ben disposto agli sforzi di una gara ed ai carichi di un addestramento pre-season.

Ecco, allora, che la nostra spiaggia abituale ci viene in aiuto. Allenarsi in acqua è utilissimo, oltre che abbastanza semplice e non necessita di attrezzature particolari (nel nostro caso può bastare il classico tubo galleggiante o, ancora meglio, un compagno di lavoro): l'acqua di mare attenua il peso del corpo sulle articolazioni, fa muovere con maggiore facilità ed offre – cosa non trascurabile con il solleone – un provvidenziale senso di freschezza. Ma i benefici maggiori dell'allenarsi in acqua sono essenzialmente tre: a) l'acqua, opponendo un'ottima resistenza al movimento, consente di allenare più intensamente la muscolatura; b) proprio la resistenza al movimento non porta ad allenare un singolo muscolo ma ne coinvolge altri in maniera armonica; c) la maggiore fatica dovuta alla resistenza dell'acqua consente di bruciare più grassi (dunque, ne trae vantaggio anche un fatto squisitamente estetico).



Pronti, dunque, per esercitarsi in acqua? Naturalmente, come in ogni training che si rispetti, facciamo precedere il tutto da un adeguato riscaldamento, che può consistere in una semplice camminata nel mare (con l'acqua che parte dalle caviglie fino ad arrivare all'inguine) accompagnata dal movimento delle braccia che sfiorano l'acqua; senza dimenticare qualche minuto di stretching.

Per gli utilizzi del nostro sport un buon allenamento su gambe, glutei e addominali è importante, ma non mancheremo di proporre qualche drill che tonifichi il resto del corpo.

1.Corsa nel mare: come sottolineato in precedenza, grazie alla resistenza offerta dall'acqua, questo esercizio diventa estremamente allenante, specie se si procede gradatamente, iniziando le prime esercitazioni con acqua alle caviglie e progredendo nei giorni successivi con acqua alle ginocchia, alle cosce ed alla vita.

2. Sforbiciate in acqua: ritti, con l'acqua all'altezza delle cosce, mani ai fianchi. L' esecuzione prevede tre tipi diversi di saltelli: 1) sul piano sagittale, portando una gamba in avanti e una indietro; 2) sul piano frontale, aprendo e chiudendo le gambe; 3) incrociati, ovvero incrociando le gambe in fase di chiusura, alternando in avanti la gamba sinistra e poi la destra. Di ogni tipo di sforbiciata effettuare 3 serie da 10 ripetizioni con un recupero di 30" fra le serie.

3. Ginocchia al petto: ritti, con gambe divaricate ed acqua all'altezza del petto, 15 ripetizioni portando un ginocchio verso il petto opposto, ripetere con l'altra gamba. Effettuare 3 serie con un recupero di 60" fra le serie.

4. Skipp sul posto: acqua all'altezza dell'inguine (ma in una fase avanzata si può aumentare l'altezza), correre sul posto sollevando le ginocchia. Tre serie da 30" con un recupero di 15" fra le serie.

5. Calciata dietro: come il precedente, portando i talloni a contatto con i glutei. Tre serie da 30" con un recupero di 15" fra le serie.

Ed ora qualche esercizio che tonifica tutto il corpo.

6. Bike: in posizione eretta, mantenuto da un compagno di lavoro (o da un tubo galleggiante passato sotto le braccia) senza toccare il fondo muovere i piedi e le gambe come se si stesse andando in bicicletta. Contemporaneamente muovere le mani e le braccia alternatamente. Tre serie da 60" con pausa di 20" tra le serie.

7.Sforbiciate sull'acqua: mantenendosi ad un compagno di lavoro o al tubo galleggiante distendersi a pancia in giù, aprire e chiudere le gambe mantenendole tese. Tre serie da 10 ripetizioni.

8.Obliqui: appoggiato al tubo galleggiante, lasciare le gambe in galleggiamento in acqua, piegare le gambe portandole al petto e poi distenderle verso destra, ritorno al petto e verso sinistra. Quattro serie da 20 ripetizioni.

9.Braccia: in piedi con acqua fino al collo, braccia lungo i fianchi, portare le mani alle spalle curando di tenere i palmi rivolti verso l'alto quando le braccia salgono e rivolti verso il basso quando scendono. Effettuare 4 serie da 10 ripetizioni.

10.Jump in acqua: immersi nell'acqua fino alla vita, saltare in alto superando la resistenza dell'acqua, ricadere in posizione di mezzo squat e ripartire con un altro salto. Quattro serie da 20" con pause di 20" fra le serie

Fatto tutto? Non resta che il classico defaticamento: posizione del "morto" a pancia in su. Il giusto relax dopo un allenamento intenso e benefico.

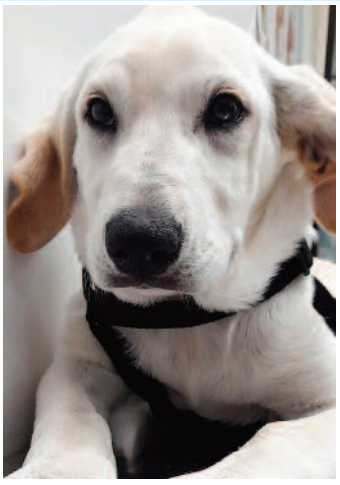
La finestra sul canile



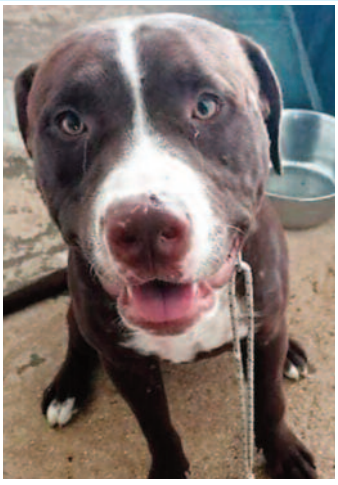
CANILE COMUNALE
Contrada S. Lucia
Giorni e orari
di apertura al pubblico:
Dal lunedì al sabato,
dalle 9 alle 12.30
Per informazioni
Francesca 347.6074741
Bianca 328.8728627
Paola 338.2717894
Claudia 329.7124438
Vita 320.0478615

Elsa e Kobe, bellissimi cucciolotti nuovi arrivati

Ormai è quasi inutile ricordarlo, ma è sempre emergenza cani e gatti in cerca di adozione presso il canile Comunale di Brindisi, dove le volontarie ed i volontari delle associazioni animaliste che operano all'interno della struttura sim devono dare sempre un gran da fare per lenire le sofferenze psicologiche derivanti dalle situazioni di abbandono che molti di questi animali, specialmente adulti e subadulti, hanno subito, mentre i cuccioli sono spesso frutto dell'ignoranza di chi ha consentiop al proprio animale d'affezione ad accoppiarsi, senza averlo sterilizzato, pur non avendo nessuna volontà di prendersi cura della inevitabile cucciolata.
Ci sono, ad esempio Kobe ed Elsa, bei cagnetti bianchi di circa quattro mesi, che insieme ai loro fratellini Oliver e Ohana sono stati abbandonati piccolissimi ed ora, dopo tre mesi in cui nessuno li ha richiesti in adozione, si teme che debbano passare lì'intera vita, da invisibili, nel chiuso di un recinto. Ci sono Lucky e AShiba, che una famiglia l'avevano fino a quando non sono stati crudelmente lasciati al loro destino. Appena arrivato in canile, invece, è Gastone per cui si spera che qualcuno si faccia vivo a reclamarlo, ma per cui già è aperta la strada dell'adozione.
Passando ai gattini custoditi nell'infermeria felina, vogliamo suggerire Lizzy, Robin e Rock, tutti quanti fra i due e i tre mesi di età, già pronti èper andare a vivere in una casa tutta per loro.
Per chi si volesse recare a far visita al Canile Comunale per adottare un cane, ricordiamo che la mattina i volontari della Lega Protezione Animali e della Fondazione Virio, sono a disposizione di chi sia interessato ad una adozione consapevole, per aiutarli nella scelta del cane più adatto, per il disbrigo di quelle poche pratiche burocratiche necessarie e per fornire ogni informazione utile.



Elsa, 4 mesi, taglia media



Gastone, taglia media



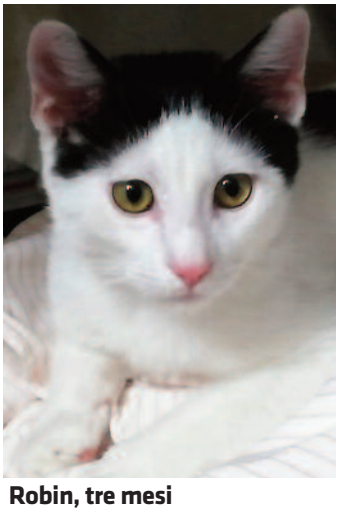
Kobe, 4 mesi, taglia media



Lizzy, tre mesi



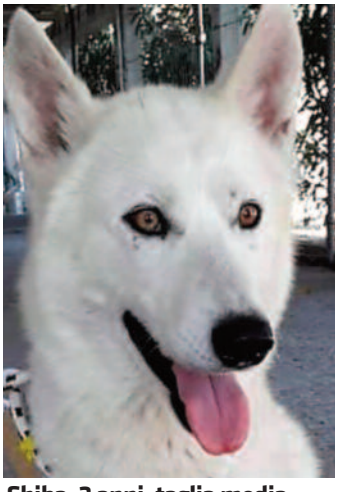
Lucky, 5 anni, taglia grande



Robin, tre mesi



Rock, due mesi



Shiba, 2 anni, taglia media

Medico Sport

Dino Furioso

La tendinite rotulea nell'atleta



Il ginocchio è un'articolazione particolarmente complessa ed è una zona dell'organismo che più delle altre viene sollecitata nel corso della vita quotidiana ed in particolar modo in chi pratica attività sportiva. Molto spesso a soffrirne sono i tendini che su questa articolazione si poggiano. Tra le tendinopatie più comuni che interessano il ginocchio sicuramente il tendine rotuleo è quello più interessato, collega la parte superiore dell'osso della rotula alla tibia. Questa tendinite viene causata da sollecitazioni ripetute nel tempo soprattutto negli sport in cui si salta. Infatti viene frequentemente denominata "ginocchio del saltatore ed interessa soprattutto coloro che praticano pallavolo e pallacanestro, sport in cui si salta o che richiedono un ripetitivo caricamento del tendine rotuleo. La tendinopatia rotulea comporta un'alterazione del tendine con degenerazione del tessuto che lo compone. Il primo sintomo che si presenta è il dolore nella parte anteriore del ginocchio, nel punto in cui il tendine si attacca alla rotula, anche se qualche volta il dolore si può irradiare al resto del tendine. Inizialmente il dolore si avverte solo durante l'attività sportiva, ma se la degenerazione tendinea prosegue nel tempo può essere avvertito anche a riposo. Si ipotizza che alcuni fattori possano favorire la tendinopatia rotulea come per esempio una rotula più alta, una ridotta flessibilità dei muscoli posteriori della coscia od una precedente lesione al ginocchio. Tuttavia non esiste ancora una dimostrazione certa. La diagnosi richiede un'attenta valutazione dei sintomi e l'esame obiettivo con la palpazione dell'area e l'esecuzione di alcune manovre che possano indirizzarci nel senso giusto. Si fa una ecografia per confermare la diagnosi o ancora meglio una risonanza magnetica, che sono in grado di fornire informazioni più dettagliate e utili per la diagnosi differenziale con altre situazioni patologiche che possono dare sintomi molto simili. E' importantissima anche una radiografia del ginocchio per escludere evidentemente altre problematiche scheletriche. Il trattamento punta sempre alla conservazione. Occorre un programma di riabilitazione mirato a potenziare la capacità di carico del tendine rotuleo e migliorare la flessibilità muscolare.. Utilissimi esercizi di rinforzo muscolare di tipo eccentrico, che comportano una contrazione durante l'allungamento e di stretching. Se falliscono si può ricorrere ad altri trattamenti tra cui il dry needling, che consiste nell'inserire nel tendine aghi filiformi con lo scopo di aumentarne la vascolarizzazione e quindi migliorare la vitalità del tendine. Si può anche proporre infiltrazioni con PRP (plasma ricco di piastrine) o cellule mesenchimali, sempre seguendo l'obiettivo di rivitalizzare il tendine. Da evitare, se possibile, infiltrazioni con cortisonici, che in un primo momento sedano il dolore e l'infiammazione ma successivamente, a lungo andare, possono essere dannosi portando addirittura alla rottura del tendine stesso. Il trattamento chirurgico è riservato, in ultima analisi, ai casi più gravi e selezionati. Si procede in artroscopia o a cileo aperto, si esegue la scarificazione che serve a ripulire la zona di sofferenza tendinea, asportando le strutture danneggiate e facilitando la guarigione. In alcuni casi si asporta anche l'apice della rotula e si possono fare piccoli fori per creare un apporto di sangue che può portare benefici.

Molto frequente il dolore al tendine rotuleo nei soggetti giovani in fase di sviluppo, è la cosiddetta Sindrome di Osgood Schlatter o anche detta apofisite anteriore. I soggetti di sesso maschile ne sono più colpiti, soprattutto nella fascia d'età che va dai 12 ai 15 anni. Essa causa una infiammazione della tuberosità tibiale (zona di accrescimento) ossia il punto in cui il tendine rotuleo si inserisce sulla tibia, e molto probabilmente è legata ad un eccessivo sovraccarico muscolo-tendineo. A differenza della classica tendinopatia rotulea che è una patologia degenerativa, la sindrome di Osgood-Schlatter è autolimitante e nel corso di uno o due anni si risolve spontaneamente. Non è richiesto alcun trattamento medico o fisioterapico, utile il riposo limitando le sedute di allenamento e sempre con la borsa del ghiaccio a disposizione.

Il dentista

Leonardo Cavallo

Sovrappeso e problemi al cavo orale



Numerosi studi ed approfondimenti, hanno evidenziato una stretta correlazione tra l'essere obesi e le malattie del parodonto (organo di sostegno del dente). Certamente vi è un riscontro oggettivo nel fatto che il paziente obeso condivide diversi momenti con i problemi parodontali, tra cui spicca uno stile di vita non corretto supportato, secondo gli studiosi, da fattori genetici e dalla possibilità che un ridimensionamento del peso corporeo si riflette positivamente sulla salute parodontale immediatamente. In effetti, nonostante i meccanismi precisi attraverso i quali i chili in eccesso possano far sentire il proprio "peso" sul parodonto siano ancora in buona parte da chiarire, è quasi certo che alterazioni dei bilanci metabolici, come la tolleranza al glucosio e l'aumento dei grassi nel sangue, incidano sul parodonto. Un tempo si riteneva che il tessuto adiposo (principale deposito di trigliceridi nei mammiferi) fosse un comparto inerte, invece, è chiaro che si tratta di un sistema endocrino (o sistema ormonale) complesso, attivo da un punto di vista metabolico, che produce molti fattori immunomodulanti. In particolare, potrebbe risiedere proprio in questo ultimo aspetto il collegamento con la malattia parodontale. In gioco ci sarebbero ancora una volta i processi infiammatori.

A livello immunitario, l'azione delle cellule adipose potrebbe infatti determinare una risposta infiammatoria esagerata a livello sistemico, che nel cavo orale si manifesterebbe con l'instaurarsi della malattia parodontale o ne aggraverebbe il suo decorso, se già presente. Ma il legame tra obesità e malattia parodontale potrebbe svilupparsi anche nella direzione opposta. Infatti, nei casi di parodontite cronica, si notano spesso quadri di spiccata ipertrigliceridemia (quantitativo abnorme di trigliceridi nel circolo sanguigno) che rappresentano la prima e principale alterazione metabolica nell'individuo in sovrappeso e determinano un aumento di concentrazione di cellule grasse nell'organismo, innescando serie alterazioni che talvolta conducono al danno cardiovascolare.

E proprio chiamando in causa gli eventi cardiovascolari, il cerchio si chiude e ribadisce quanto sia importante il nesso che mette in rapporto l'obesità con la parodontopatia e viceversa. L'obesità quindi, è strettamente correlata ad altre patologie che investono il nostro corpo umano, come le cardiopatie e il diabete, alle quali malattie, sembrano, a loro volta, correlate le malattie parodontali del cavo orale, ma sarebbe anche interessante scoprire l'esistenza di una relazione causale tra l'obesità e i problemi del parodonto, e capire quale influenza ha lo stato infiammatorio delle parodontiti sullo stato di salute generale e le patologie sistemiche.

Di sicuro c'è che eliminando l'obesità si elimina un "fattore inquinante". In sintesi l'obesità porta al diabete, questa connessione a sua volta porta ad innescare la miccia di un persistente stato infiammatorio nell'organismo, questo stato si manifesta anche a livello del cavo orale. Ma al di là della stretta relazione tra obesità e malattie orali, i chili in eccesso aumentano in modo proporzionale il rischio di molte patologie in primis la sindrome metabolica con il suo intreccio di iperglicemia, ipertensione, ipercolesterolemia e ipertrigliceridemia. Se già nel lontano passato i greci erano consapevoli che si trattava di un disturbo, tanto che Ippocrate scriveva: "la corpulenza non è solo una malattia in sè, ma il presagio di altre "oggi l'obesità è un problema che coinvolge tutto il pianeta e non solo i paesi più ricchi e sviluppati. In sintesi, la perdita di peso, riduce la resistenza all'insulina e migliora il metabolismo glucidico, riflettendosi in modo positivo su molte malattie, comprese quelle del cavo orale.



GLI ULIVI E LA MORTE IL SALENTO BRUCIA

Storia di una fine annunciata e delirio di onnipotenza perduta



Per ragioni di vita, mi ritrovo ad essere baciato dal dono di un piccolo pezzo di terra, che per la presenza di un esemplare di ulivo di circa 100 anni, l'ho chiamato "Piccolo Eremo". Sotto le sue ampie fronde trascorro momenti di gentilezza e tranquillità.
Mi piace vederlo cambiare, durante le stagioni e la vicinanza di una macchia di xylella, mi fa temere il peggio, per il bell'anziano patriarca, a cui rimetto, col silenzio e l'ascolto, il racconto del mito della vita.
Mi basta poco, per vedere, sotto di lui, chi lo ha visto giovane, chi per tanti anni lo ha curato, potato, raccolto le olive, chi arrivato alla tarda età passava tempo, con me, e con quanti volevano parlare di cose antiche, sotto il fastidioso e canterino disturbo delle cicale.
Qualche giorno fa, abbiamo deciso di porre, nei suoi pressi, un leggero e momentaneo gazebo, che per ragioni di centimetri, mi costringerebbero a tagliare un ramo, su cui si vedono crescere le piccole drupe, che fra poche settimane diverranno frutto utile.
Ci sto lavorando, con la famiglia, per cercare una soluzione, che salvi il dialogo ma non intacchi neppure per un cenno, la bellezza naturale dell'antico patriarca.
Nelle stesse ore, tornando a casa, durante una sera tranquilla, il fuoco aveva avvolto e distrutto un olivo ai margini della strada.
Un evento che, come tanti, si sta ripetendo a dismisura e coincide con la soverchiante azione distruttiva della xylella, questo male che da alcuni anni sta seminando terrore e morte, per la più prestigiosa e cara delle coltivazioni salentine e che desertifica intere aree i cui olivi restano magri scheletri biancastri, allontanati definitivamente dalla vita vegetale.
La soluzione è lapidaria, si sradicano e si bruciano.
Nel guardare quelle fiamme, mi sono sentito stringere il cuore e prendere da una preoccupazione e da una paura interiore forte, come se a morire fosse qualcosa di molto importante per la natura e per ognuno di noi.
Ascoltare i forti e penetranti scricchiolii del legno che brucia, ammorba non solo le orecchie, ma il cuore e la mente e ci si accorge, che lì sta morendo una parte di noi.
Non è un caso che c'è pure chi ha scritto una analisi antropologica di una morte annunciata.
Il fuoco divampa e ripete la sua triste agonia per tutto lo stivaletto del Salento.
Con gli olivi, brucia la storia, bruciano le lotte contadine per terre che ora valgono meno di niente. Meno di niente vale la terra, chi la lavora e chi l'ha conquistata, strappandola ai padroni latifondisti. Un quintale di legna di olivo da 40 euro è scesa in poco tempo a 3 euro!!!
Il mio olivo è residuo di una grande estensione oliveta, andata perduta ed un cui resto ampio e ancora quasi tutto vegetale è a poche decine di metri.
È piantato in una terra dalla radice aspra e forte e lastre grandi di pietra, sono a pochi centimetri sotto il suolo. Le piccole estensioni, di "giardini" di poche migliaia di metri quadri, denunciano il superamento della stagione che sconvolse le campagne nel 1950 e la grande riforma agraria e si apprestarono all'acquisto, famiglie dedite all'attività civica ben diversa dall'agricoltura.
Non ci accorgemmo, né allora né oggi, che stava avvenendo una grande rivoluzione del nostro modo di esistere e che la grande estensione agricola, lasciava il posto al piccolo cabotaggio della cura di giardini, buoni a seguire la coltivazione di piccole piantagioni ed arboreti e piante provenienti da territori lontani.
Nessuno si accorgeva che moriva l'agricoltura e nasceva il giardinaggio esteso e carino, con forti e diseguali necessità che hanno decuplicato i costi di gestione.
L'intero Salento, da allora, divenne un mosaico verde, un giardino dove nessun angolo era dimenticato dalla mano delle donne e degli uomini, capaci di far fiorire le rocce.
Io non ho un motocoltivatore e chiamo un "giardiniere" che venga a dare di vomere, quel che io, neppure di zappa.
Ci penso che, devo attrezzarmi, ma la cura della terra, seppure piccola, comporta un forte dispendio di denaro per lavori che non sono proprio frequentissimi.
In questa situazione ibrida, sono nati professionisti della terra, che operano per mercimonio ed il loro legame viscerale con la pianta, l'albero, la loro semina, la loro crescita, la cura, la raccolta, non la vivono più con l'intensità di chi alla terra dava il proprio lavoro con l'amore che rendeva l'oro della raccolta.
L'arrivo in Puglia, la Regione Regina dell'olivo, della xylella è forse la marca distintiva della assenza più totale di amore per la cura dell'agricoltura, ridimensionata ed inglobata in codici e leggi che la costringono ad essere, non esigenza viva e vegeta dell'animo di chi la coltiva.
L'albero di olivo che vedevo bruciare, sarebbe stato raggiunta a minuti da un solerte intervento dei Vigili del Fuoco.
Ritorna per i nostri "Pompieri" il motto di sempre correre per far sopravvivere il Salento alla brutta stagione dei fuochi, accesi, spesso, con dolo, da parte di ignoti ma testardi operatori di negligenze.
Un breve racconto, carico di dolore e di apprensione a cui manca il lieto fine, perché quello che ho raccontato è storia di morte, di offesa tremenda ad una logica che ci ha consentito di giungere ad oggi da migliaia di anni.
Per non dimenticarlo, l'olio è anche detto "olio di saggezza" e la sua mancanza, si traduce in noi nella larga diffusione della inefficienza.
Delirio di onnipotenza perduta!

MURO TENENTE
PARCO ARCHEOLOGICO

impact

APPIA IN TABULA



CALENDARIO EVENTI ESTATE 2021

Muro Tenente - Parco Archeologico

18 giugno - h. 21.30
Teatro: *Giuseppe Ciciriello - Eneide*

25 giugno h. 21.30
Teatro: *Vittorio Continelli - discorso sul Mito – Erigone e Dioniso*

2 luglio h. 21.30
Teatro: *Acra Teatro - Le gocce non sono insignificanti*

9 luglio h. 21.30
Reading poetico e musica: *Ananke Euterpe - reading poetico e musica*

16 luglio h. 21.30
Musica: *Elius Inferno & The Magic Octagram - Concerto rock d'autore*

23 luglio h. 21.30
Musica: *Trithonia: Fabio Rogoli Trio - Jazz contemporaneo*

30 luglio h. 21.30
Musica: *Ninfa Giannuzzi e Valerio Daniele - Àspro panorami di musica e parole*

6 agosto h. 21.30
Musica: *Marco Parente - Poe3 Is Life*

13 agosto h. 21.30
Musica: *Giulia Mazza – Anima mundi*

14 agosto h. 04.00 (alba)
Musica: *Quintetto Parvaneh – quintetto d'archi e pianoforte*

per info: **www.appiaintabula.it** - **cell. +393458723113**
prenotazione consigliata ma non obbligatoria

seguici su

Muro Tenente - Parco Archeologico . Strada Provinciale Salento Muro, 72023 Mesagne BR

Prefabbricati Pugliesi®

DAL 1980

L'AZIENDA CHE COSTRUISCE LE AZIENDE

www.prefabbricatipugliesi.com